CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Nicola Antonazzo, Luca Benedet,
Andrea "CantHC" Cantelli, Arianna Carotta,
Francesca Cortese, Francesco Lo Castro,
Marco Olient, Giuseppe Picciotto, Ramon Zuliani

Artwork
Joys, Claudio Sale

Contributors
Albo, Francesco Banci, Milo Bandini,
Marco Capelli, Fabrizio De Guidi,
Marco Mantegazza, Davide Martinazzo,
Max Mbassadò, Turi Messineo,
Angelo Mora (donas), GG Keller, Eros Pasi,
Marco Pasini, Davide Perletti, SECSE,
Valentina Vagnoni,
Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

Hobos // Binario 1, Treviso // **Rigablood**

10	Spice	50	Mothership
22	Life On My Own - Harley Flanagan	56	CPH - Open
24	Husker Du	64	Battle Of Hastings - 2017
26	Kevin Peraza	80	Vecchia Scuola - KayOne
34	Don't Sweat The Technique	86	Kaos
38	Municipal Waste	88	Vans Pic Nic
42	Matt Berger	94	Saints & Sinners

MORE CUSHION.
KEEP PUSHIN'.

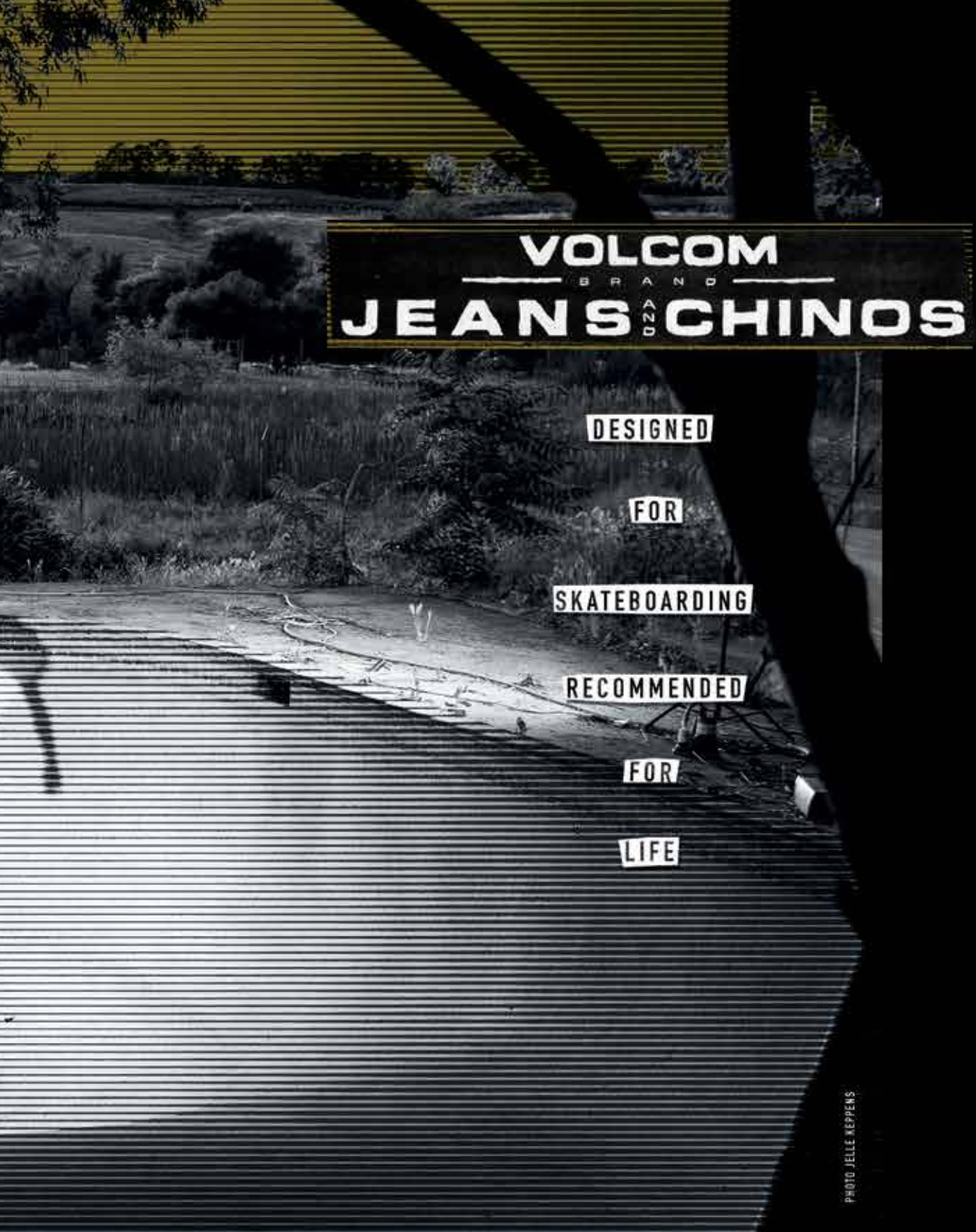
INTRODUCING THE

ULTRA**RANGE™ PRO**

vans.com

VANS®
ULTRARANGE
Ultra cush Lite impact cushioning foam
from heel to toe lets you skate longer
with less abuse on your body.
VANS
"OFF THE WALL"

REMOVE
YOURSELF
COMPLETELY
ALAIN
GOIKOETXEA
WEARING FRICKIN MODERN CHINO
TRUE TO THIS


VOLCOM
BRAND
JEANS AND CHINOS
DESIGNED
FOR
SKATEBOARDING
RECOMMENDED
FOR
LIFE
PHOTO JELLE KEPPENS

WRUNG
WRUNG
INDEPENDENT - CLOTHING

NITRO DISTRIBUTION ITALIA
TEL: 0464 514098
EMAIL: NITRO@NITRO.IT

SPECTRUM
Spectrum Store Milano, via Felice Casati 29 - spectrumstore.com - Shop online on www.graffitishop.it

etnies
BUILT BY SKATEBOARDING
JAMESON VULC
NICK GARCIA SIGNATURE COLORWAY

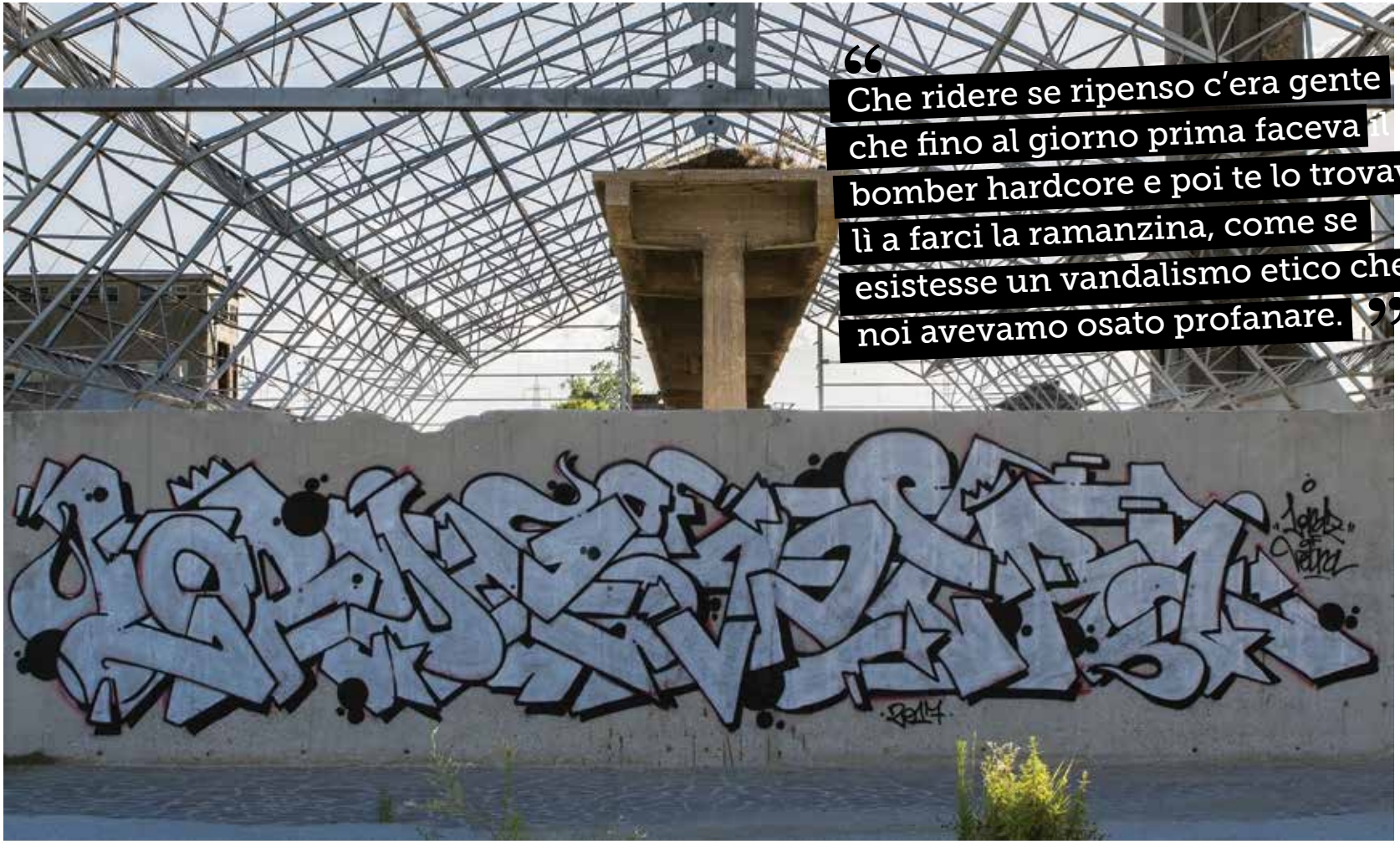
> “C’era però una regola non scritta che tutti rispettavamo, il pezzo doveva essere leggibile! Perché per noi perdere la leggibilità era come giocare senza stare alle regole, era barare.”

Txt:SE©SE

Milano è una città all’avanguardia su moltissime cose, ed anche nel campo dei graffiti è sempre stata competitiva. Questo sicuramente anche grazie a writers come Spice che ho il piacere di portare tra le pagine di Salad Days.

SD: Presentati come preferisci.
S: Ciao sono uno di quei fantasiosi psicopatici, disadattati eccentrici, autarchici egocentrici, nichilisti autentici, stilosi perditempo masochisti. Professionisti dei Graffiti.

SD: In che anno hai iniziato a dipingere? Come mai?
S: Ho iniziato nel ’92. Il mio compagno di banco mi spiegò un paio di cose, e mi fece notare che tutti quei matti col cappellino, le fibbie grosse, le toppe con le sigle, che giravano per la scuola erano i TDK e CYB e CKC. Insomma crew mica da poco! Io mi ritrovavo le loro tag e throw-up sui muri e banchi in classe; era il periodo in cui loro bombardavano le banchine della metro, insomma c’era una vera sfida in città se sapevi dove guardare. A me sta cosa aveva subito



> “Che ridere se ripenso c’era gente che fino al giorno prima faceva il bomber hardcore e poi te lo trovavi lì a farci la ramanzina, come se esistesse un vandalismo etico che noi avevamo osato profanare.”

colpito come un proiettile! Da lì si accese la scintilla e pensai, ok questa roba fa per me!

SD: Nonostante il nome storico con cui la gente ti identifica credo resti sempre SPICE, la tua tag attuale è GREAT ONE. Qualche tempo fa hai avuto anche un periodo in cui scrivevi GESU’ ONE. Tra le varie tag che hai adottato una fu MACHO LATINO; questo simpatico aka ti accompagnò per bel periodo, come nacque l’idea? Quante tag differenti hai avuto? C’è qualche motivo particolare dietro la scelta di questi nomi? Sicurezza, sperimentazione...
S: Mi piace semplicemente cambiare lettere. Mi innamoro di nuovi incastri e voglio approfondirli, credo che sia importante farlo per cimentarsi con tutto l’alfabeto e non fossilizzarsi sempre sullo stesso standard. Oggi credo lo si faccia per non lasciare tracce ma io invece mi stufavo molto presto, MACHO per esempio era un nickname che avevo trovato inizialmente per sperimentare un po’ di corsivi.
Poi una sera dovevamo fare dei wholecar ma non riuscivamo a rubare una scala in tutta la città. Quindi decidemmo di accontentarci di fare degli end2end, così mi inventai SPICE MACHO LATINO. Nella mia testa funzionava un po’ come quelle tag di NY ’78 tipo: “Ultra Cool Casanova Super Fly 315”. Poi ho adottato un sacco di altri nickname tipo KOUCKA, SUPER, FIGONE, MACHISTE, SKELB, LOAFER, LORDS, LEADER, GESU’ ONE oggi GREAT ONE e sto già cercando il prossimo. In più a me intriga molto quando trovi un pezzo che ti colpisce e studiandone le linee, i giochi, lo stile, riconosci che si tratta di un writer noto sotto un’altra identità. Come SEEN UA quando qualche volta scriveva PSYCHO per esempio.

SD: Riguardo la tag SPICE, ti chiedo una conferma, è vero che si pronuncia così come si scrive e non all’inglese?
S: Tutti la leggono in italiano e a me sta bene così.

SD: Sei da sempre stato un player dello stampatello, più legato a forme semplici che al wild style, ma hai sempre dedicato una certa attenzione allo studio delle lettere, nonostante qualche sprovveduto possa pensare che dietro agli stampatelli non ce ne sia. Ho notato però che negli ultimi anni i tuoi lettering hanno avuto un’evoluzione, diventando più “complessi”. Le forme che attualmente hai sviluppato hanno

conservato la base dello stampatello, ma allo stesso sono un po' più "incazzate" e squadrate. Come descriveresti gli step evolutivi che hai compiuto ed il tuo modo attuale di concepire e costruire le lettere? Ti senti ancora legato alle cose più "leggibili" come un tempo?
S: Bè diciamo innanzitutto che le mie radici sono ben piantate in una crew, quella dei VDS, dove ognuno aveva stile e caratteristiche diverse dagli altri; c'era però una regola non scritta che tutti rispettavamo, il pezzo doveva essere leggibile! Perché per noi perdere la leggibilità era come giocare senza stare alle regole, era barare. Perché altrimenti vale tutto, ti faccio cinque cerchi e poi racconto che c'è scritto SPICE.
Ovviamente col passare del tempo ho iniziato ad ampliare il confine della mia visione facendo anche robe estreme, provando ad aggirare regole e convenzioni sfruttando proprio quei paletti per stimolare la costruzione di nuove forme. Però la costante della mia produzione in effetti è stata partire da lettere semplici arroganti per poi cercare incastri e piegarle. Concentrando la mia produzione sui treni avevo sempre la necessità di trovare l'equilibrio tra una scritta leggibile al primo impatto e delle forme che avessero anche personalità. Oggi invece la mia produzione si è spostata sui muri legali. Quindi ho iniziato una ricerca di tipo diverso, mi piace l'idea di poter fare un pezzo che al primo impatto risulti una massa armoniosa di frecce barre sandwich quasi illeggibile. Lasciando poi che una lettera sia più facile delle altre e possa guidare l'occhio leggere tutto il resto. Per farlo uso sempre barre pari, ovvero sempre dello stesso spessore, e poi mi piace giocare nascondendo le lettere una con l'altra. E' una cosa che ho iniziato a studiare solo da poco, e trovo molto divertente, perché il nostro cervello è portato a completare delle forme a noi note, anche se non ha tutti gli elementi per farlo. Anche questo ovviamente richiede equilibrio, non deve essere una scorciatoia per risolvere una lettera che non sapevi chiudere, altrimenti stai barando di nuovo. Oppure mi piace inserire barre di connessione molto lunghe ed ingombranti, che ti obbligano a capire dove farle passare e come inserirle. Per far si che non prendano troppa importanza nel pezzo, pur rimanendo rilevanti.

SD: In generale, che visione hai di come dev'essere un pezzo per "funzionare"? Cosa deve avere e non avere per lasciarti soddisfatto?
S: Premesso che amo i Graffiti in senso molto ampio, e se vedo un pezzo di qualcuno che tratta con rispetto e intelligenza le lettere lo apprezzo sempre. Anche se lo fa con uno stile opposto al mio. Oggi ai miei Graffiti dedico molta più cura al dettaglio di quanto non ne facessi prima, e quindi cerco di lavorare molto anche sugli aspetti che in passato lasciavo abbozzati. Per esempio sono molto rompicoglioni sulla coerenza nei dettagli: se c'è un sandwich all'inizio allora ne farò uno anche alla fine, se una lettera devo spezzarla in due perché mi viene meglio, allora dovrò farlo anche su tutte le altre, se una lettera ha il buco tappato allora anche le altre. Le barre devono avere tutte un senso ed una ragione, zero frecce a caso nei miei pezzi e via così, di ste assurde regole ne ho in testa un milione… in fondo fare uno sketch è come risolvere un rebus, perché tu non sai fin dall'inizio come finirà, parti dalla prima lettera ed in base a come si sviluppa continui le altre, cercando di stare in equilibrio tra quello che ritieni coerente e quello che man mano si forma. Poi quando arrivo in fondo inizio a rielaborare le idee che sono nate quasi da sole, e di solito il pezzo cambia completamente faccia. Dopo tutte queste pippe mentali che sembreranno assurde a molti writer millennial, figuriamoci alla gente comune, inizio a considerare il pezzo dal punto di vista della realizzazione. Quindi se sono riuscito a tirare l'outline con le stesse caratteristiche dello sketch, e se la gamma di colori valorizza le lettere senza essere scontata, se ombre e luci aiutano a comprendere meglio il pezzo. Ecco quando tutto quello che ho descritto è avvenuto con successo, sono abbastanza soddisfatto del risultato finale.

SD: Su 10 tuoi pezzi, di quanti sei davvero contento?
S: Uno, forse.

SD: Hai affinato molto lo studio dei throw-up. Mi pare che negli ultimi anni ti ci sei messo proprio di brutto, te li studi molto sulla carta; come si sa i flop, sono una certificazione immediata di stile, tu che ruolo gli attribuisci? Quanto conta che un writer li sappia fare?
S: Se sei un writer devi avere il tuo throw-up sempre pronto, bello o brutto che sia. Poi in questo ultimo anno ci ho dedicato un po' di tempo in più perché a forza di sketchare ci arrivi prima o poi. Il flop o il throw-up sono il frutto dello stesso ragionamento che sta alla base dei pezzi più complessi, ma con meno elementi a disposizione però! Ovvero se per disegnare una erre in un pezzo ci metti venti righe, in un throw-up ci devi mettere tre curve; e riuscire a dargli comunque personalità e carattere. E' un po' come la differenza tra un ritratto e una caricatura. Lavorandoci poi mi sono innamorato dell'idea di trovare una via di mezzo che mantenesse la freschezza del tratto dei throw-up presentando però anche delle soluzioni più complesse a livello di incastri tipiche dei miei ultimi pezzi, è una sperimentazione che sto tentando e non ho ancora capito dove mi porterà, boh vedremo…

SD: Parlando ancora di esercizio su carta, hai sempre fatto un sacco di sketch, o è una prerogativa degli ultimi anni?
S: No no ho sempre fatto un sacco di sketch, proprio per il puro gusto di farli. Nel periodo del trainbombing non me li portavo quasi mai, avevo in testa l'idea e poi improvvisavo, avevo così tanto esercizio e abitudine che non mi serviva altro. Oggi invece faccio partire un po' di rap e mi metto a bozzettare, fare gli sketch mi rilassa parecchio, e poi ovviamente è il processo che mi consente di elaborare idee. Devo dire che sono così tanto focalizzato sulle lettere che nemmeno perdo tempo a colorarli o fare fondi. Amo lo sketch così com'è, nudo e crudo senza nemmeno il 3D, lo ripasso giusto con un pennarello nero per pulirlo. Una cosa divertente che facevo ogni tanto nel periodo delle FN, era farmi fare sketch da altri della crew e realizzarli, un paio di volte mi lo sono fatto tracciare proprio il pannello per rimanere aderente all'idea di partenza. Mi serviva per cambiare punto di vista e acquisire nuove idee, ammetto che il risultato non era sempre top, però era un ottimo modo per scambiarsi idee, infatti lo facevo soprattutto con chi aveva uno stile molto lontano dal mio.

SD: Come vedi invece l'uso dei figurativi all'interno dei Graffiti?
S: Beh li ho sempre ammirati come una cornice per abbellire i pezzi e rendere catchy le murate, ma non ho mai approfondito questo aspetto. Anche se una volta almeno una mi piacerebbe fare una murata completa con dei bei figurativi, chissà…

SD: Ovviamente come ben sai, pannelli e muri non sono la stessa cosa, danno un riscontro emotivo diverso, anche se entrambi regalano soddisfazione. Come hai vissuto la fase che ti ha portato da trainbomber a dipingere Hall? E' stata una cosa graduale?

Lordz of Vetra by Spice & Mindone

Ti pesa?
S: Guarda ho iniziato coi muri. E durante il periodo dei treni era una cosa che ci serviva per scaricare la tensione ogni tanto, usare i colori senza la preoccupazione di essere inseguiti dalle guardie. Oggi è una dimensione che ritrovo con piacere, e vivo con gioia, proprio perché non ho più nulla da dimostrare a nessuno. Mi diverto e penso di avere ancora delle cartucce da sparare, sono molto severo con i miei lavori. Non vorrei certo finire come quelle vecchie glorie che si ripetono all'infinito, o peggio, fanno delle cagate ma nessuno ha più il coraggio di dirglielo.

SD: A che età hai dipinto il primo treno? E se posso, mi dici quanti ne hai ora?
S: Il primo treno ne avevo diciassette, ed ora ho già superato i quaranta.

SD: Descrivimi con tre parole il periodo più "potente" della tua carriera nei Graffiti.
S: Adrenalina, birra, rap.

SD: Se invece dovessi descriverti in tre parole come writer, ed in tre parole come persona?
S: Tre parole per descrivermi come writer sarebbero: leggibile, arrogante, eclettico. Come persona è più difficile: paziente, acido, ironico.

SD: Ora andiamo un po' indietro nel tempo, a metà dei '90. Facevi parte delle crew GR, (Gremo Religioso) e TAK (Troppo Ammalati di Kiavo). I membri GR erano davero parecchi, e molti erano anche in TAK, giusto? GR e TAK, poi si fusero assieme ad RNS e la crew romana MDF formando i VDS-LORDS OF VETRA. Puoi raccontarmi un po' di come è andata, dei membri delle tue vecchie crew e di chi fu l'idea di fondere poi tutto e come nacque tutta la movida della maxi crew?
S: Questa è una domanda che potrebbe occupare un libro intero. Io iniziai coi TAK ed eravamo per lo più compagni di scuola con DUPLO, KAUTO, JAMBO, BEAN, MIND, OZE, RAYN e qualche cane sciolto. Fumavamo parecchio e facevamo qualcosina sui muri. Poi nel tentativo di iniziare a incontrare altra gente che disegnava abbiamo provato a frequentare il muretto, ma lì l'atmosfera non ci piaceva. Era sicuramente il posto dove incontrare i writer, però era anche pieno di poser che se la tiravano troppo, e quelli che disegnavano sul serio nemmeno si degnavano di salutarci. Poi conoscemmo CLEF e END erano gli ATM, gente a posto, tranquilli, ci siamo subito trovati bene insieme. In quel periodo END era quello che aveva più tag di tutti in città ed era anche un tipo carismatico, formammo insieme i GR e passavamo tutte le sere in Piazza Vetra, avevamo già un bel gruppo di persone che cresceva di numero e la nostra popolarità anche, in quel periodo avevamo anche parecchi pezzi sulle FS. Una bella sera di estate vennero a trovarci WAEZE, ROBIN, ONEMAN, RASH, 2CAKE, gli RNS, fu un po' come chiudere il cerchio. Eravamo un bel gruppo di writer milanesi cresciuti in disparte e un po' ruspanti, cioè senza che le crew storiche ci avessero indirizzato e aiutato. In quelle sere abbiamo iniziato a capire che insieme potevamo lasciare anche noi un segno sulla scena della nostra città, che nel '94 era bella effervescente di crew e talenti ed hater vari. Iniziammo ad affacciarci sulle FN con la sola auto che avevamo, quella di ROBIN. Quasi tutte le sere cercavamo di organizzare una spedizione, ed era quasi più difficile trovare un posto in macchina piuttosto che disegnare, ROBIN era tassativo mai più di cinque. Di lì a poco arrivarono HEKTO, PANDA i famosi MDF e fu come buttare un fiammifero un in barile di benzina. Diventammo i VDS e ci prendemmo tutto in città! Il nuovo centro dei Graffiti divenne Piazza Vetra e attorno a noi si creò un gruppo di elementi nuovi ed emergenti, come SHAMPO, FRITZ DA CAT, e molti altri, ci inventammo così i LORDZ OF VETRA. Era una sigla dietro cui racchiudere un po' tutti anche quelli che non facevano Graffiti ma che gravitavano intorno a noi. Oggi riguardo le foto di quello che ognuno di noi fece e mi rendo conto che eravamo veramente un super gruppo. Le altre crew avevano un paio di elementi di spicco e poi il resto era contorno, noi potevamo schierare una squadra intera di pesi massimi. Infatti avevamo anche un sacco di problemi a tenere insieme così tanta personalità e carattere, la riprova è che oggi molti di noi sono artisti importanti e affermati nei loro settori, ma difficilmente ci troveremo a fare una grigliata in Hall Of Fame la domenica

tutti insieme.

SD: Mi racconti qualche aneddoto su Piazza Vetra?
S: Il primo che mi salta alla mente è quando Borghezio della Lega Nord (allora erano i suoi primi demo, non era ancora così mainstream) era venuto con una delegazione in piazza a manifestare contro un po' tutto quello che di bello c'era: immigrati, spaccio, vandalismo, e rock and roll. Fatto sta che dopo pochissimo qualcuno come segno di benvenuto inizia a tirargli delle bottiglie di birra sulla delegazione, con un dettaglio non trascurabile, per terra c'è l'erba dunque le bottiglie non si rompono. Quindi loro hanno iniziato a rilanciarle indietro. Siamo andati avanti una mezz'ora a tirarci bottiglie (sempre le stesse) senza grandi feriti da nessuno dei due fronti. Insomma una serata diversa che è servita a cementare amicizie tra di noi e i gli spacciatori. Che bei momenti!

SD: La tua crew è stata una leggenda, VDS-LORDS OF VETRA ovunque. Nonostante ogni membro avesse uno stile ed una personalità originalissima e distinguibile, ai tempi DUMBO era un po' il "portavoce" della nuova scuola, di quella visione che si scostava dal wild style, proponendo lettere in stampatello, più leggibili, forme più semplici, più morbide, e venne molto chiaccherato e discusso; criticato prima apprezzato poi, ma in qualunque dei due casi, visto dall'Italia un po' come "il responsabile" del "nuovo movimento stilistico" di Emme-I. Tu che c'eri, pensi sia stato davvero il leader in quel momento, colui che vi ha fomentati ed ha in qualche modo motivato molta dell'attività collettiva del gruppo, o che le cose a Milano sarebbero comunque andate così, con o senza DUMBO?
S: DUMBO è stato senza dubbio l'elemento più carismatico e visibile del nostro gruppo, un vero leader e trascinatore. Lui ha avuto una vera Epifania quando è andato a Roma, è partito WAEZE che faceva robe in 3D tipo DELTA, ed è tornato DUMBO stampatelli in gran quantità. Ma quello è un po' successo a tutti noi, incontrare i romani per noi è stato un cambiamento di visione principalmente. Qui a Milano i writers per chiederti se volevi fare un graffito ti chiedevano "andiamo a dipingere?" A Roma era "andiamo a scrivere?" l'approccio era molto più umile e sincero, c'era un po' meno di puzza sotto il naso e molta voglia di fare. In quel periodo ricordo uscì l'ennesimo Tribe che era la fanza di riferimento a Milano, con due pagine di "Milano la casa dello stile" era una visione che rispettavamo, ma ormai non ci riconoscevamo più in quel gusto lì. Avevamo una visione moderna e fresca dei Graffiti, e soprattutto una voglia di farne tanti. Per cui la rottura con il resto della scena milanese fu immediata e molto naturale, generò anche un sacco e di problemi odio e incomprensioni, capimmo subito che eravamo sulla strada giusta. Perché quelli che fino a prima non ci calcolavano nemmeno ora ci temevano, semplice. Le cose sarebbero cambiate ugualmente, ma DUMBO e tutti i LORDZ OF VETRA le hanno accelerate mettendo Milano sulla mappa della scena europea, dove non era mai stata prima.

SD: Insieme a DUMBO, credo anche ROBIN fu un grosso personaggio di riferimento del cambio di mentalità di Milano, pioniere dell'attività più costante in Metro, oltre che autore di un sacco di wholecar curatissimi nei treni. Pensi che il suo contributo abbia cambiato le regole del gioco di Milano, prima ancora di quello di DUMBO?
S: ROBIN è stato uno dei più grossi trainbomber di Milano. La sua storia è simultanea a quella di DUMBO, e le regole del gioco le hanno cambiate insieme con tanta tenacia e determinazione. Per un lungo periodo si marcavano stretto, se uno faceva un wholecar, allora anche l'altro lo progettava. ROBIN aveva anche una marcia in più in quel periodo, fungeva da distributore Montana su alcune città vicine, e così facendo gli saltavano fuori gli spray per fare tutti quei wholecar. Insomma ci sapeva fare sotto molti aspetti. Per me rimane un grosso nome che tanti pischelli dovrebbero imparare a conoscere oggi, ed anche un amico importante.

SD: Hai vissuto il periodo di transizione stilistica che portò Milano ad avere un esercito di writer più votati agli "stampatelloni" anzichè il wild style. Tu e la tua crew vi sentivate odiati dai "colleghi" legati ad una visione più wild? Voglio dire, si percepiva l'astio proprio in modo concreto, ossia con scazzi, dispetti ed avversità "tangibili" o c'erano solo malumori rappresentati da "voci di corridoio"?
S: Sta cosa del wild style contro il punk era una semplificazione che usava la gente per parlare di noi. Anche se poi mica tutti facevamo sempre e solo "stampatelloni", per esempio MIND era super complesso e DUMBO stesso cambiava molto il suo stile. Avevamo ben chiaro che con lettere più semplici riuscivamo a distinguerci quindi pestavamo sull'acceleratore e proseguivamo per quella strada, volevamo essere diversi da ciò che c'era prima a tutti i costi, e la strada ce l'avevamo dritta davanti. La differenza di stile poi riguardando le foto salta subito all'occhio, ma io credo che fosse proprio un salto generazionale. Voglio dire che nessuno ci odiava perché facevamo la esse a forma di cinque. Piuttosto i problemi oggettivi sono iniziati quando lo spazio sulle fiancate delle FN era terminato, e noi invece avevamo appena cominciato. Anche su questo siamo stati pionieri ahimè, perché nessuno a Milano aveva mai avuto questo problema prima. Il momento di tensione massima forse si è avuto quando importammo a Milano le scratch tag, addirittura si fece una riunione di tutte le crew con qualche personaggio noto che voleva erigersi a capo popolo per stigmatizzare le nostre gesta, che ridere se ripenso c'era gente che fino al giorno prima faceva il bomber hardcore e poi te lo trovavi lì a farci la ramanzina, come se esistesse un vandalismo etico che noi avevamo osato profanare. Poi come oggi accade sul web, per comodità eravamo etichettati come quelli punk, vuoi per attitudine, vuoi per le lettere che facevamo, e si erano create le due fazioni amici nemici. Per cui quando andavi alle serate nei club, incontravi un altra crew allora si respirava un po' di tensione tutto lì, però in fondo tutti quelli che ci hanno conosciuto di persona poi ci hanno voluto sempre bene. Pensa che tracce di questo scontro le ritrovo ancora oggi, infatti non siamo mai entrati nel "salotto buono" della città per esempio, parlo di quei personaggi che un po' per pubbliche relazioni, un po' perché vent'anni fa c'erano già, alla fine un posto alle jam glielo trovano sempre, anche nel 2017.

SD: Anche in altre parti d'Italia stava cambiando la percezione delle forme, ma Milano è da sempre, non solo nei Graffiti, una bella vetrina nazionale per quanto riguarda le novità. Credi che senza VDS il panorama dei graffiti in Italia sarebbe stato diverso?
S: Difficile dirlo forse non sono la persona giusta per risponderti, penso che abbiamo influito in una piccola parte, però non è un merito che sento di avere. Quello che al contrario percepivamo, era che in Italia e all'estero la nostra visione era la più comune, e ben accolta da tutti quelli che incontravamo.

SD: Come VDS siete stati i primi ad aver fatto dei wholetrain a Milano (poi ne riparleremo), ed i primi ad aver dipinto talmente tanto la metro da riuscire a farla girare (siamo nel periodo 1997-99 circa, '98 in particolare per quanto riguarda la subway). Questo

tipo di attività oltre ad avervi creato delle connessioni all'interno dell'Italia, iniziò a mettere in luce il capoluogo lombardo nell'ambito del trainbombing anche all'estero, attirando l'attenzione di un sacco di writer europei e non solo, che cominciarono a visitare la città. Come hai vissuto questo periodo? Eri conscio che certe cose non si erano mai viste prima, o semplicemente dipingevi, senza stare troppo a pensare al fatto che tu e la tua crew stavate cambiando per sempre il volto della città scrivendo una nuova pagina della sua storia?
S: La metro era da sempre il sogno per tutti noi, depotenziato dal fatto che c'era tanto pericolo per poca fama. Perché avrebbero comunque cancellato tutto subito. In quegli anni unimmo le forze coi VMD e gli OAS ed i CRZ ottenendo un risultato mai visto, la metro girava dipinta, in particolare la verde. Arrivarono un po' di turisti delle metro ed in particolare SMASH era uno parecchio presente, tanto che entrò nei VDS. Io feci veramente poco sulla metro non posso prendermi alcun merito, però fu un periodo magico ed irripetibile, e ne eravamo parecchio consci di questo.
C'era quella consapevolezza che non sarebbe durato a lungo, e tutte le mattine che vedevo i treni dipinti era veramente speciale.

SD: Se dovessi farti una domanda stronza e chiederti chi era/è per te, il più forte degli altri membri della tua crew, chi mi diresti?
S: PANDA. No way!

SD: In alcuni degli storici end2end che hai dipinto con la tua squadra, c'erano frasi tributo alla scena newyorkese. Credi di aver subito molto l'influenza dei pionieri americani?
S: Certo che c'era la loro influenza, era voluta e la rimettevamo sul metallo con sincero rispetto, sotto forma di citazioni ed omaggi. Io i libri e le fanze le divoravo tutte, ma quel periodo magico fine settanta, aveva un gran fascino su di me, abbiamo passato un sacco di tempo a cercare di immaginarlo e capire cosa potesse significare disegnare per primi i treni. Ogni cosa doveva ancora essere inventata e tutto era possibile, ogni piccola novità era frutto dell'immaginazione senza compromessi e possibilità di copiare. Ancora oggi mi riguardo i libri per cercare di comprendere come stessero evolvendo il loro stile e idee quei pionieri, e che tipo di percorso facessero. In tanti oggi su instagram si riempiono la bocca venerando CASE2, sarei curioso di sapere quanti di questi hanno mai passato più di dieci secondi a studiare un suo pezzo ed il suo stile.

SD: In questo periodo se non sbaglio si era creata una buona connessione anche con le crew VMD 70's, OAS e CRZ. Vi beccavate abbastanza no? Era perchè anche loro avevano una visione più slegata dal wild?
S: Si con loro abbiamo sempre tenuto buoni rapporti, erano una boccata d'aria fresca in città ed era giusto coinvolgerli. Soprattutto perché non volevamo ripetere quello che fecero le crew storiche con noi prima. Ovvero ci piaceva condividere e parlare con le nuove generazioni, e andarci a disegnare insieme. Lo stile per noi è mai stato un parametro con cui giudicare una persona. Certamente c'erano dei punti comuni con il nostro approccio, ma ormai erano un patrimonio dei writer che iniziavano la loro carriera in quel periodo. Anche SHAMPO, DANCE, GANS, RISK, GEES, ROCKS, per esempio, erano tutte giovani leve che abbiamo iniziato noi ai Graffiti. Poi loro sono pure entrati in crew con noi, e ci hanno a loro volta trasmesso qualcosa.

SD: E restando in ambito di connection, oltre ad ospitare writer stranieri, anche voi vi siete fatti i vostri "tour" in giro. In che posti hai dipinto in Italia ed all'estero? So che una bella esperienza la facesti a Roma e se non erro anche un giretto a Praga.
S: Hai ragione anche questo è un tratto che ci ha un po' distinto rispetto ai milanesi che ci hanno preceduto. Il viaggio per andare a disegnare all'estero prima era più vissuto come una gita, che culminava con un muro in HOF. Noi invece tornavamo sempre con un sacco di treni dipinti, e non sapevamo nemmeno dove era il centro della città. Abbiamo girato tutti molto soprattutto in Europa, e a nostra volta ospitato interrailers a casa nostra. Ricordo che c'era tutta una tecnica per falsificare il biglietto dell'interrail, comprando un ticket per la Francia e poi modificandolo, lo zio CAKE era un maestro. Io sono stato a Barcellona, Praga, Amsterdam, New York, Lisbona, Roma e un sacco di città italiane. Praga fu un viaggio strano e profondamente importante, insieme a BEAN

avevamo scoperto una visione dei pezzi tutta nuova. Fatta di regole stravolte, e gusti opposti a tutto quello che avevamo fino ad ora considerato bello. Da quel momento "bello" non ci bastava più, doveva essere soprattutto interessante e avere personalità. Tanto difficile da descrivere quanto semplice da vedere, devo ammettere però che si è trattato di un amore non molto condiviso dal resto del gruppo che rimaneva più orientato su il Nord Europa con le loro lettere crudeli.

SD: Con che ritmi dipingevi nell'epoca del tuo "boom"?
S: Senza sosta. Disegnavamo almeno cinque volte la settimana, e le sere che non lo facevamo eravamo comunque attivi con tag tour, bombing improvvisati. Ti dico solo che in un periodo io e BEAN per andare da Sesto San Giovanni a Piazza Vetra, salivamo in metro e riempivamo gli ultimi due vagoni di tag a nero inferno. Arrivavamo in Duomo e prima di salire sul tram facevamo dei throw-up sul retro mentre era fermo al capolinea. Poi arrivavamo in Piazza e da lì partivamo per fare i treni, dove finito il pannello scassavi di tag a bombola e pennerello. Tornati dalle yard mi mollavano sotto casa facevo un giro per finire le bombole intorno a casa. E calcola che io non ero nemmeno quello più attivo. Poi quando ci muovevamo in gruppo la cosa diventava abbastanza incontrollabile, scrivevamo coi pennarelli dappertutto e spesso in pieno giorno davanti alla gente che guardava allibita.

SD: Questa domanda è un classico per i trainbomber. Mi narri una od un paio di fughe che ti sono rimaste particolarmente impresse?
S: La metro di NY è sicuramente un episodio che ricordo quasi come un telefilm. ROBIN aveva trovato un piccolo layup nel pomeriggio, e si era già fatto il suo pannello da solo! Ci torniamo insieme ad ora di cena, la metro è li che ci guarda argento col numero rosso spento, come l'abbiamo sempre sognata. Rientrare nel tunnel appena scesi dal vagone non era così immediato, perché la banchina era molto più lunga del treno. C'è quindi quel piccolo istante di indecisione perché in fondo nessuno di noi aveva realmente la situazione sotto controllo. Io e MIND ci buttiamo con un sentimento misto tra bimbi al luna park, e una gran caga. CLEF invece non se la sente e rimane in banchina. Nel pezzo che facciamo tra la stazione e il treno ci accorgiamo che c'era un barbone che dormiva nel tunnel, ci vede e inizia a romperci le palle. Ormai siamo completamente in trance, non lo sentiamo nemmeno, siamo concentrati solo sul pezzo. Facciamo un throw-up da due finestrini che non rimarrà nella nostra carriera come il più bello, di sicuro. Ho solo un momento di lucidità in cui guardando sotto i miei piedi, capisco che tra me ed il famoso terzo binario (quello dell'alta tensione) c'è solo una tavola di legno spessa due dita. Sento che ROBIN è con noi e sta scattando le foto al suo pezzo e inizia a fare pure i nostri. Ci giriamo e vediamo che il barbone era sparito. Immediatamente capiamo che quello stronzo ci stava infamando, corriamo in banchina come fulmini, saliamo le scale e passiamo i tornelli volando, mentre la guardia cerca di fermarci ma probabilmente non si aspettava che saremmo arrivati così in fretta. Ci troviamo di botto in un angolo di Manhattan che non abbiamo mai visto, c'è il freddo delle sere di Gennaio e l'atmosfera non ci piace per niente. Tentiamo di lasciare la strada più grande, ma girato l'angolo ci troviamo davanti due che stanno svaligiando un appartamento e non vogliamo certo disturbarli. Torniamo sulla via principale con la caga che potesse arrivare la polizia in auto, pochi negozi, c'è solo il Seven Eleven all'angolo ancora aperto. L'istinto è quello di correre ma camminiamo per non dare nell'occhio, ci separiamo in due coppie sui due lati della strada. Cerchiamo di non agitarci troppo, ma subito al primo angolo uno spacciatore inizia a rompere il cazzo a noi, e lo stesso succede agli altri di fronte. Allunghiamo il passo e ne incontriamo un secondo poi un terzo, sono sempre di più e iniziano a sbraitare e agitarsi. Capiamo che erano un bel gruppo organizzato che copriva il blocco, e non avevano intenzione di mollarci facilmente, ripensandoci dovevamo sembrargli degli alieni, da tanto che eravamo fuori contesto. Proprio mentre stavo rimpiangendo la compagnia della guardia della metro, si ferma di fianco a noi un bus di linea! Saliamo senza nemmeno sapere dove fosse diretto, e ci rimaniamo fin quando non rivediamo il Rockefeller Centre mezz'ora dopo. Solo in quel momento iniziamo a renderci conto di quello che avevamo fatto, i primi milanesi a disegnare la metro di Ny!!

SD: Restando in tema di trainwriting, è risaputo che alcuni writer si vogliono fare tutti i modelli possibili ed immaginabili. Milano avendo oltre alle FS le linee private FN, ha sempre avuto tantissime carrozze differenti. Tu eri uno di quelli che voleva "collezionare" tutti i tipi diversi di vagone o non era una tua particolare prerogativa?
S: Non ne facevo una malattia, sinceramente le uniche volte che partivamo con quella voglia era i primi periodi dell'ETR500 ma finiva lì.

SD: Cadorna è la stazione terminale milanese delle linee private "Ferrovie Nord Milano" (chiamate FN abbreviatamente). Fu una stazione leggendaria per la tua città, in quanto ai tempi si potevano veder arrivare un sacco di treni dipinti. Questo perché in queste linee, da un certo punto in poi, prima ancora che cominciasse ad accadere di norma anche in FS, (siamo circa nel 1995) i vagoni non vennero più buffati (puliti ndr), i pezzi giravano, e conseguentemente la gran parte dei writer milanesi (e non solo) si riversò su queste carrozze dipingendone assiduamente le linee. Questo "capitolo" della storia milanese durò per anni e diventò talmente incredibile che alcuni rapper citarono nelle loro canzoni frasi relative alle FN; tutti ricordano la leggendaria frase di BEAN "Scopri in Cadorna cos'è un FN burner" ed Esa che esclamava in una song degli Otierre, "Sapessi quanta roba non mi torna/una realtà devastata più dei treni in Cadorna". Oltre alla tua crew VDS, i protagonisti di quegli anni furono anche CKC, UAN, DCN, 16K, THP, SAD, SIC di Varese, ed INS di Como e chiaramente altri cani sciolti, oltre a numerosi turisti. Mi racconti un po' di queste linee, chi c'era e chi non c'era, come vi organizzavate per la ricerca dei posti, le fughe, gli scazzi, ecc.? Fino a che anno è durata la "saga più intensa" delle FN?
S: Non sono in grado di darti nomi e date con precisione, noi sicuramente arrivammo quando la strada era già stata aperta da tutti quelli citati nella domanda. C'erano un sacco di pezzi potenti, e tutti a Milano in qualche modo mettevano mano su quei treni. Ricordo però che i nostri primi pezzi coincisero con l'arrivo anche delle prime bombolette moderne, le Montana Hardcore in soli 4 colori, infatti usavamo sempre quelli. Si azzerava così il divario tecnico tra writer, non c'era più la roba dei tappini autocostruiti e le Sparvar una volta ogni tre mesi, le Talken con le loro incognite. Tutti ripartivano ad armi pari, e da lì noi iniziammo a martellare con una gran tenacia, le yard erano sempre le solite che tutti sapevano e nessuno voleva rivelare. Per cui tornarci più volte in settimana poteva essere rischioso, ma avevamo imparato e gestirle, se facevamo roba grossa aspettavamo un paio di settimane prima di

tornarci. Passarono gli anni e tutte le altre crew di Milano scomparvero una dopo l'altra, rimanemmo soli, di lì a poco iniziarono a colpire delle crew legate ai paesi fuori che ospitavano le yard ed anche con loro ci furono problemi di spazi e convivenza, ma ormai quei treni erano il nostro parco giochi. Verso la fine del 2000 l'attenzione era tutta rivolta verso la metro quindi avevamo diminuito la produzione, io ho continuato fino al 2004 circa. Negli anni ci abbiamo fatto disegnare tutti su quelle linee, e ci siamo tolti un sacco di soddisfazioni, è stata una gran palestra che ci ha stimolato a migliorarci sotto tanti aspetti.

SD: Parlando sempre di FNM, nonostante come VDS ad un certo punto eravate ovunque, FS, Metro, streetbombing, credo però che per un periodo la prevalenza dell'attività di crew fu proprio sulle fiancate di questi vagoni, ed ad un certo punto realizzaste il primo wholetrain della storia di Milano. E dopo un primo wt argento, un' altro, questa volta a colori. Oggi per quanto non sia una cosa che capita tutti i giorni, l'Italia e l'Europa sono abituate al concetto di wholetrain, ma ai tempi era davvero qualcosa di incredibile. A chi è venuto in mente di provare a cimentarsi in quest'avventura? Mi racconti come è andata l'esperienza di queste due mega imprese? O forse ne avete fatti altri?
S: Il wholetrain è stato per noi un traguardo quasi naturale, ma considera invece che quando abbiamo messo piede in FN di wholecar ne ricordo pochi (DROP, PONGO, FACE, DOSE), e mai nessuna di questi fatti da un solo writer. Fu quindi una rivoluzione mentale per Milano vedere writer che si prendevano spazi così grossi come fare un personal wholecar, ricordo un pomeriggio al parco che lo raccontavo ad un altro writer e ci mise un po' a capire il concetto di tutto un vagone riempito, era proprio fuori portata in quel periodo. Decidemmo di fare il primo wholetrain argento, dividendoci le cinque carrozze a coppie e poi terminare con un LORDS OF VETRA. Fu una notte lunga e faticosa perché dovemmo disegnare usando le scale, e tirammo l'alba per fare le foto in yard. Eravamo così felici e stanchi che nessuno si sognò di andare ad aspettarlo in stazione a Milano Cadorna! Passò pochissimo che tentammo di ripetere l'impresa coi colori, ed il primo tentativo andò male perché in yard trovammo un end2end fresco di DUMBO, così facemmo tutti i nostri vagoni ma non completammo la cosa, lasciando la carrozza di DUMBO intatta. Al secondo tentativo andò meglio, ma ormai la linea era piena di roba nostra, per cui ci spostammo su FS e lì facemmo un wholetrain di personal argento. L'ultimo che ricordo in FN, lo facemmo con dei personal in banchina io feci un MACHO con gli oro. Naturalmente nel mezzo di questi episodi mettevamo a segno un bel po' wholecar personali, insomma era una dimensione a cui ormai eravamo abituati. Infine a dovere di cronaca devo citare il primo wholetrain in metro fatto dai FIA e VMD70 quello credo che si possa considerare l'epilogo della storia, da lì in poi il wholetrain è stato considerato come una azione possibile ed alla portata e non più un gesto eroico degli anni 70 a New York.

SD: Tu e la tua crew ormai eravate chiacchierati in tutta Italia e le produzioni erano innumerevoli, ed arrivarono i riconoscimenti. Aelle magazine, (famosa rivista dell'epoca di musica Hip Hop e Graffiti) nel suo 25esimo numero di fine '97 fece uno speciale sulla tua crew LORDS OF VETRA, che "azzittì" l'Italia in merito di trainbombing (pubblicando anche uno dei wholetrain), e poi nel '99 Tribe, (rivista milanese di Graffiti) nonostante fosse molto legata all'old school di Milano, intervistò nel numero 10 il tuo socio di crew DUMBO. Oltre a queste testate, sempre nel 1999 un altro documento rappresentativo della scena milanese e lombarda fu 'Nero Inferno', un video leggendario, (parliamo ancora di VHS), in cui venne mostrato quanto accadde a Milano in quel periodo attraverso abbondanti riprese di treni devastati e la video intervista di 5 persone che raccontano il loro punto di vista e la scena della città. Tra i 5 protagonisti narratori figuri anche tu, ed immagino che ne sarai orgoglioso, perchè il video è tutt'oggi è considerato un prezioso documento di riferimento nella storia del trainwriting italiano. Se non erro il progetto fu un'idea di ROBIN ma puoi spiegarci meglio come nacque e come venisti coinvolto?
S: ROBIN aveva il pallino per i Graffiti filmati, e credo che all'epoca fece un documento di una onestà cristallina e quasi ingenua. Oggi è inconcepibile che un protagonista di una scena così competitiva, si fermi e decida di intervistare tutti i player in gioco, chiunque farebbe lo speciale su se stesso oppure al massimo sulla propria crew. Lui no, lui si impose di essere imparziale e intervistò le persone rilevanti secondo il suo giudizio, quando me lo chiese io naturalmente fui sorpreso e orgoglioso ma non immaginavo l'importanza che avrebbe avuto nel tempo ovviamente. Tra l'altro ricordo fui io a dargli l'idea del nome 'Nero Inferno', che in realtà era l'inchiostro con cui caricavamo i pennarelli. Mi fecero una prima intervista in cameretta, ma fu un disastro, quindi ne girammo una seconda sulle scale antincendio della Triennale. A ripensarci dai LORDS OF VETRA è uscito parecchio materiale oltre a questo video, se consideri la fanza First Class prima e poi le pubblicazioni di Aight e Night Warriors dello zio CAKE. Era tutto figlio del tentativo di comunicare al mondo la nostra esistenza, perché i network che c'erano allora non ci davano spazio a sufficienza, eravamo troppi e troppo ingombranti. Come dicevi l'intervista a DUMBO su Tribe è arrivata nel '99 erano tre anni che già stava spaccando tutto, oppure davamo le foto dei wholetrain e finivano

piccole in un angolino sotto le altre. Un altro piccolo orgoglio per noi infatti fu quando iniziammo a vedere qualche foto dei nostri pezzi su fanze europee come Xplicit Grafix oppure Bomber, quelli erano i nostri punti di riferimento, ed esserci era una riprova che il nostro lavoro era sulla strada giusta. Lo speciale di Aelle fu anche quello magistralmente organizzato da ROBIN, che andò fino in redazione a Genova pur di avere la certezza che avrebbero trattato bene le nostre foto; una sera in piazza parlammo a lungo di cosa scrivere nell'intervista ed eravamo troppi con troppe idee confuse. Vinse come al solito la saggezza popolare del MINDONE "sono quelli che parlano di meno che fanno di più" e lasciammo parlare le foto al posto nostro.

SD: Ti va di elencarmi alcuni dei personaggi di Milano che per te sono stati significativi, a prescindere dalla scuola di appartenenza?
S: MINDONE è per me il numero uno, quantità-qualità al massimo livello dalla tag al masterpiece, ogni suo pezzo è un rebus da risolvere e quando arrivi alla soluzione è sempre wow! RAE è una colonna portante della storia di Milano, stile personalità da quando io nemmeno sapevo come stappare una Dupli. BEAN un talento naturale che ha insegnato e influenzato molti writer attuali. RUDE WCA in cui rivedo tutto il nostro passato e molto di più, con lui Milano non solo è sulla mappa della scena ma pure da protagonista. PANDONE una macchina inarrestabile di funk e bombing, ha alzato l'asticella per sempre in città. SPYDER7 è stato la radice da cui tutto è nato, ho potuto finalmente vedere delle sue cose sul libro 'Vecchia Scuola', ed ho compreso quanto sia stato importante per tutti noi. NOCE infine, una lezione da non dimenticare, riuscì a ricavarsi tutto da solo senza una crew a supportarlo, fama e rispetto percorrendo una strada tutta sua che ancora oggi nessuno ha eguagliato.
SD: Ed al di fuori di Milano che writers apprezzi?
S: Sono un patito dei classici di NY, ma mi piacerebbe darti qualche nome meno scontato: NUG svedese semplice e interessante da anni. CABER ONE uno che ti porta in un'altra dimensione con le sue lettere. KRAZE di Amsterdam pesante e potente. SEL TFP e tutto il funk che ci mette nelle colorazioni. Giose gran equilibrio di curve e linee. NOYS finlandese che non ha ancora smesso di sfornare idee. KURIR PUBBS credo sia svedese e mi piace come rifinisce i pezzi, è tutto così coerente con la sua visione che nemmeno ti accorgi di quanto sia folle, tutto ti appare così naturalmente logico.

SD: Come molti altri della tua età, hai avuto un apice di attività e poi periodi meno assidui, puoi raccontarci un po' le "fasi" della tua carriera di Graffiti?
S: Certamente la mia carriera, per così dire, si è poi adattata alla vita quotidiana. Ho disegnato molto dai 16 anni fino ai 32, poi ho rallentato lentamente fino a fermarmi intorno al 2005. Ora che ho passato i quaranta è ormai un anno che mi piace disegnare negli Hall Of Fame, pensa che per i miei 40 tutti i Lordz mi hanno regalato uno sketchbook e sono voluto ripartire da quello. Per me è stato una vera e propria rinascita, ho dovuto reimparare a camminare ed ora sto iniziando a correre, devo questa mia nuova fase al mio fratello MINDONE che mi sopporta, e alla marca Clash che mi supporta nonostante la mia ruggine. Grazie a entrambe.

SD: Altre cose, più "parallele/collaterali" al writing, come tele ed illustrazioni le hai mai considerate?
S: Non seriamente, purtroppo ho sempre concentrato la mia voglia sui Graffiti e basta.

SD: Coltivi oppure hai coltivato altri interessi?
S: Mi piace dedicare tempo alla famiglia e dal momento che faccio un lavoro impegnativo, mi rimane poco per altri interessi. Potrei citarti la fotografia, una cosa che mi ha trasmesso mio padre.

SD: Se ti va, vorrei capire come si è sviluppata la tua vita negli anni, con o senza Graffiti, sei anche diventato papà nel frattempo...
S: Si sono padre di una bellissima bimba, ed è la cosa che mi rende più orgoglioso di tutto in assoluto.

SD: Da genitore ti spaventa l'idea di crescere una bimba nell'era digitale? Noi siamo cresciuti senza il web, ma ora come ora fa parte del mondo attuale, non c'è scampo.
Per una persona che nasce e cresce in questa nuova epoca, vedi questa cosa più come un pericolo o come un'accrescimento delle opportunità?
S: Certamente è una opportunità enorme che va compresa e usata per rendere la vita migliore, purtroppo ci espone a delle situazioni anche difficili e pericolose. Come genitore sono chiamato ad un compito complicato ma non mi spaventa questa nuova era, ho fiducia in mia figlia e sono certo che sarà lei a guidarmi attraverso questa nuova opportunità, noi genitori dovremo solo sostenerla con tutto l'amore che abbiamo.

SD: Cosa racconterai a tua figlia di tutte le tue esperienze tra i vagoni?
S: Chi lo sa! Ora è ancora piccola per comprenderlo, sarò sicuramente sincero con lei e se si mostrerà curiosa le spiegherò meglio questo folle hobby. Per ora le dico che vado a disegnare con il mio amico Basiglio.

SD: Come vedi Milano a livello di città, Graffiti a parte? Trovi che sia cambiata in meglio o in peggio nel tempo?
S: Milano è migliorata molto negli ultimi dieci anni. E' una città molto viva e si inaugura qualcosa tutte le sere, si aprono un sacco di panetterie hipster e ti offre tanti ristoranti etnici. Insomma doppia libidine coi fiocchi!

SD: Haha questa forse non te l'aspettavi. Ricordo che nei primi anni 2000 a Milano c'era una fanzine (io ne ricordo due uscite che trovai in un negozio di streetwear che teneva anche spray) che si chiamava The Source Italia. La fanza era fotocopiata, ed i contenuti super ironici; sostanzialmente si trattava di una mega parodia dei Graffiti stessi e dei ragazzi della scena milanese, con i vari amici, era farcita di aneddoti demenziali ma anche piena di pezzi, in particolare ricordo uno special su Lucifero Culo un presunto barbone che scrive in metro ed in giro sulla città dalla metà dei novanta (ma so che è ancora attivo) frasi contro Lucifero ed altri demoni. Lo special ne lodava l'attività di "bomber", presente in tutta la città. Eri tu l'autore di questa divertente fanzine?
S: Certo che me la aspettavo è stata la più piccola grande fanza di Milano! Eheh, si era mia, e mi facevo aiutare da BEAN e PHAST principalmente, poi SHAMPO aveva la posta del cuore e tiravo dentro anche gente che non c'entrava niente.
Era insomma il giusto mix tra cazzeggio e foto di tag e throw-up il tutto fotocopiato in bianco e nero in 50copie. Ho sempre messo ironia in tutto quello che ho fatto perché chi si prende troppo sul serio poi se la vive male secondo me.
Avevo pronto anche un terzo numero che non uscì mai, fino a qualche anno fa, quando lo misi su Tumblr c'era uno speciale su CLARK, un writer di Milano che racchiudeva in sé tutta quella che è stata la nostra

visione e inaspettatamente anticipava quello stile ingenuo e semplice che oggi è lo "swag mainstream" su Instagram, quando lo rivedo ora ci trovo una gran freschezza.

SD: Ora hai qualche progetto particolare su cui stai lavorando?
S: Si un paio di cosette, vorrei far uscire dei poster in edizione limitata con GREAT ONE. E poi stiamo ragionando sul libro dei LORDS OF VETRA, chissà...

SD: Correva l'anno 2003 e Nesli, che ai tempi faceva ancora rap, uscì con il disco 'Ego', un disco davvero bello a mio parere, molto introspettivo. Tu ne realizzasti il logo e comparivi tra l'altro anche all'interno del booklet, in più si vedeva la dicitura "blonde ambition tour" accanto ad un tuo pannello. In che modo nacque questa collaborazione con Nesli? (di la verità, non ti aspettavi nemmeno questa)
S: Ahahah questa è veramente da investigatore.
Si Nesli era un mio buon amico, la cosa è nata quando decisi di andare a Senigallia a trovare Fabri Fibra. Fibra era strano, mi accoglieva quando arrivavo e poi spariva per giorni lasciandomi nelle mani di suo fratello.
Per cui alla fine il mio rapporto con Nesli si era consolidato e sono tornato da loro molte volte, qualche volta è venuto anche lui da me e così via. Ora sono anni che non ci vediamo, ma gli sono stato accanto parecchio e la copertina del disco con la mia tag fu una sua richiesta, che mi fece felice.
Anzi se devo dirtela tutta non credo di aver mai visto il booklet di quel CD sai? Ora sono curioso.

SD: Continuiamo a parlare di musica. Milano è un po' la capitale della nuova scena rap, insomma della cosidetta "trap"; cosa pensi di questo nuovo movimento? Lo conosci? Ed in generale qual'è il tuo rapporto con la musica rap (vecchia o nuova che sia) e con il resto della musica? Hai qualcosa di buono da consigliare?
S: Io sono sempre stato vorace di rap in generale,

ma negli ultimi dieci anni quello italiano è veramente sbocciato. Ascolto un sacco di roba nuova italiana, al contrario dei vecchi nostalgici, adoro quando riesco a cogliere quella fotta genuina nei primi lavori degli artisti, per cui ne sono sempre alla ricerca. Amo per esempio quelli che si strippano con metrica e flow, come Gemitaiz, Madman, Nitro, Marra, Guè e Clementino, ci trovo anche dei punti in comune coi Graffiti in certe dinamiche. Apprezzo anche la delivery di Noyz, Ensi e Jake La Furia. Poi mi piace il personaggio Claver Gold ed aspetto il ritorno di Mezzosangue. Ascolto anche tutta la nuova ondata trap (eccetto DPG) Sfera, Izi, Tedua, Achille Lauro e Laioung. Se poi mi chiedi due rapper da consigliare direi ovviamente il nome del momento Rkomi gran personaggio e una carica unica, ma poi ti direi anche Lazza. Ecco lui è veramente quello che ti dicevo, un esordiente con grinta allo stato puro solo punchline pesanti autocelebrative e pochi concetti semplici, il rap per me è tutto lì.

SD: Ed in cucina invece? Cosa ti piace particolarmente?
S: Sono veramente scarso in cucina purtroppo, però per lavoro giro parecchio il mondo e ho una gran curiosità di assaggiare sempre cibi nuovi. La cucina giapponese e quella cinese sono sempre piene di sorprese per esempio, in generale lo trovo un bel mezzo per avvicinarsi e comprendere usi e costumi di paesi lontani. Sono appena tornato dalla Polonia dove ho assaggiato i Pierogi (grossi ravioli) fatti in molti modi e con condimenti interessanti, mi aspetta l'Azerbaijan speriamo bene!

SD: Vorrei concludere con una domanda di carattere un po' "old school". Parliamo di rispetto. Il rispetto è una parola di cui molti si "riempiono" la bocca. C'è chi se lo merita a priori, chi se lo guadagna col tempo, chi lo perde. Dopo tanti anni di carriera nel mondo degli spray, qual è la tua opinione? Come intendi e vedi il rispetto all'interno delle logiche dei Graffiti?
S: Domanda difficile in generale, ancora di più se rapportata al mondo dei Graffiti. Il rispetto tutti lo pretendono, molti lo sbandierano, un po' di meno lo applicano nella vita quotidiana. A Milano è tornato ad essere un argomento di attualità perché il comune ha liberalizzato un po' di muri, dove poi si è creata la confusione più totale. Tutti ci dipingono e nessuno rispetta gli altri, quindi il tuo pezzo può durarti anche solo un paio di giorni e poi essere coperto da una cagata in argento del primo pischello che passa. Si parla spesso di mancanza di cultura e conoscenza della storia di Milano da parte delle nuove leve, però è anche vero che oggi non ci sono molti mezzi per conoscere questa storia. Forse a NY sono riusciti meglio a tenere legate varie generazioni allargando le crew storiche a membri sempre nuovi e tramandando così anche un po' di knowlegde, ma qui da noi se facessimo entrare oggi un ragazzino nei VDS suonerebbe un po' anacronistico temo. Per concludere, il rispetto non è una roba che puoi pretendere come tuo di diritto, arriva solo dopo che hai fatto un percorso lungo di crescita artistica e ti sei dimostrato corretto con gli altri durante questo percorso, se sei una nuova leva del mondo dello spray e proprio non hai voglia di studiare, come a scuola, almeno non coprire la roba degli altri. Semplice.

SD: Grazie ancora, è stato davvero un piacere, se vuoi salutare qualcuno fallo pure...
S: Saluto tutti quei temerari che si sono letti sta intervista fino a qui! Grazie a voi per questa opportunità.

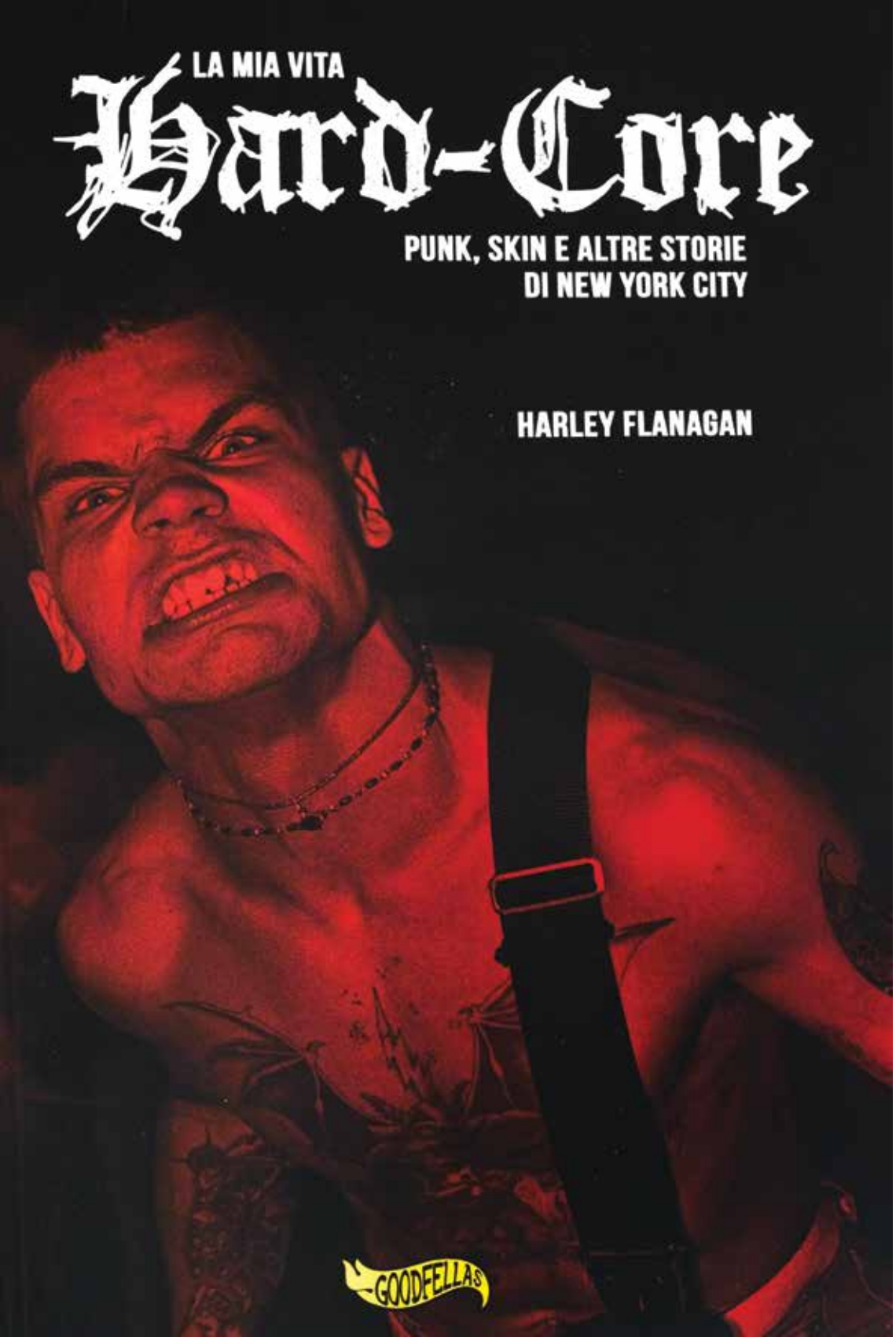
CLASH®
HIGH PRECISION ART SUPPLY
#CLASHPEOPLE
@JOYS_EAD

"HARD-CORE" LIFE ON MY OWN

Harley Flanagan

(Goodfellas Edizioni)

@harleyfflanagan
goodfellas.it



Txt Marco Pasini // **Pics** Rigablood

Harley Flanagan ha vissuto i due decenni che a parer mio sono stati i più produttivi e stimolanti dal punto di vista musicale: gli anni '70 e '80. Precocissimo in tutto, dalle droghe, al sesso, alle risse al suonare chitarra/basso/batteria, il nostro ha cavalcato venti anni da piccolo grande protagonista della scena di New York, facendosi immortalare con Strummer dei Clash e Warhol della Factory, fino ad incendiare i palchi con gli Stimulators, per poi dare vita a quella macchina caricata ad odio che sono stati i Cro-Mags, dopo esser diventato il primo skinhead della grande mela. Il nostro in tutto ciò viaggia (dall'Irlanda, alla Danimarca fino a finire addirittura in Marocco, al seguito di una madre che lo ha immerso totalmente in una cultura musicale totale che in seguito lo segnerà per sempre). Poi in Canada, California. Ma alla resa dei conti torna sempre a New York, sua croce ma sua anche grande delizia. Qui è un susseguirsi di violenza, risse, sangue, ragazze che vanno e che vengono. La grande amicizia con John Joseph, il lavarsi con gli idranti, il vivere nel degrado più assoluto. Il tour con i Motorhead e la grande amicizia con Lemmy. L'incontro fra metal e hardcore (che il nostro non ha mai digerito del tutto), il vedersi sottrarre i propri guadagni da sotto il naso da un manager disonesto, gli alterchi e poi il distacco dalla stessa scena hardcore negli anni '90, dove prova a restare a galla riesumando ciò che rimaneva dei Cro-Mags e buttandosi in altri progetti come i disastrosi White Devil o gli Harley's War, dopo che per l'ennesima volta vede naufragare la propria band madre. Poi la rinascita, con i due figli avuti dalla sua ex compagna, l'impegno e la dedizione per le arti marziali del ju jitsu fino all'accoltellamento subito nel luglio 2012 alla Webster Hall di New York, dove i Cro-Mags di JJ suonarono con Sick Of It All ed altri. Il nostro poi è stato completamente scagionato dopo un breve periodo di detenzione. Un uomo senza peli sulla lingua, contraddittorio, che è stato tacciato di tutto, dal sessimo, al fascismo, al razzismo. Un uomo che ha vissuto la New York più aberrante, tra gang, spacciatori, prostitute. Un uomo che ci racconta con estrema lucidità (chiedendo anche scusa) la sua vita. Un libro che suona come un testamento di una parte della sua vita che non ha mai rinnegato, che ha vissuto fino in fondo spingendosi ai limiti e che con il cuore in mano ha voluto condividere con noi. L'intervista completa ad Harley Flanagan la potete leggere su Salad Days Mag #32 online ora.

HÜSKER DÜ 'SAVAGE YOUNG DÜ'

A Grant Hart (1961 – 2017)

Txt GGK

Vabeh, perché Rigano mi chiede di fare una cosa che non faccio più da anni? Nse sa...
Quindi partiamo: triplo cofanetto degli Husker Du offerto in vari formati (3CD o 4vinile + booklet) di materiale pre SST (1983). Riassumendo, 'Land Speed Record' (1981) è per la New Alliance, 'Everything Falls Apart' è per la Reflex mentre il primo per SST è 'Metal Circus' - ma da lì parte un'altra storia.
In totale sono 69 pezzi, di cui 47 mai pubblicati. Il suono è grezzissimo, compattissimo, compressissimo, se dovessi fare un paragone - per quello che riguarda i suoni e la costruzione dei pezzi li abbinerei quasi ai primi Descendents ma più incazzati – uè, testine, non sto dicendo che sti pezzi degli HD sono uguali ai Descendents e viceversa eh, parlo di sonorità -. Ad ascoltare sti pezzi te li vedi sti tre pischelli in una cantina a fine anni 70, con volumi allucinanti, fare dei pezzi della madonna e ignari del fatto che avrebbero cambiato il mondo del rock da li in poi. Stiamo parlando di Minneapolis e degli anni 80, non LA o NY, e l'unico motivo per cui era conosciuta Minneapolis a molti di noi prima di Husker Du e Replacements erano gli inverni gelidi, le strade ghiacciate e qualche cazzo di gruppo country. Ma queste sono pillole storiche che possono anche non essere interessanti o semplicemente superficiali. In futuro gli Husker Du iniziarono a fare scuola e da li sarebbero poi usciti altri gruppi come i Soul Asylum ma non troveremo mai gruppi "copia degli Husker Du".
Se dobbiamo però rimanere legati allo stereotipo della classica recensione, il cofanetto è organizzato cronologicamente bene, sono per lo più prese dirette, i pezzi sono interessantissimi per vari motivi. Il booklet ha uno scritto di Erin Osmon ecc. ecc. Si parte da sonorità grezzissime - come ho già detto - ma si nota già una certa tendenza alle linee armoniche che li avrebbero contraddistinti più avanti. Ma è veramente questo che volete leggere? La solita recensione del cazzo dove un finto musicista frustrato si mette a fare le pulci a un gruppo della madonna che ha fatto storia? Io spero di no... o almeno non aspettatevelo da me.
Cosa possiamo dire che non è già stato detto sugli Husker Du? Praticamente tutto. Per darvi un idea dell'influenza che Bob Mould, Grant Hart e Greg Norton hanno avuto su di me, HUSKER DU ce l'ho tatuato sul polpaccio destro e il lavoro l'ho fatto in periodi non sospetti, dove l'inchiostro si usava per marchiare una passione, non per una cazzo di moda. E' un gruppo che è sempre stato relegato a un ristretta cerchia di fanatici finché "uno famoso" - di cui non farò il nome, sbattetevi - ha tirato fuori una cover di 'Never Talking To You Again'. Il perché di questa stretta cerchia è perché normalmente non si riesce a capire l'importanza che un certo giro hardcore punk ha rappresentato poi per tutta la musica uscita dopo gli '80, e su questa gli Husker Du hanno una responsabilità enorme; tutto quello che è uscito dopo il 1986, per quello che riguarda il rock indipendente/alternative americano lo si deve a loro. Non raccontiamoci stronzate - perché ci sarà sempre il solito genio "eh ma i [Led Zeppelin/Black Sabbath ecc. ecc.] c'erano prima" - , è così, può piacere o no, ma il fatto rimane questo, gli Husker Du hanno influenzato tutto il grunge, tutto l'alternative rock, ma non quello "alternativo al cazzo" da matricole del DAMS per capirci, ma quello che ha spinto tipi assolutamente anonimi a pigliare una chitarra, un basso e una batteria e suonare dei pezzi senza saper "scrivere musica" spaccando i culi. Mi ricordo ancora le polemiche che uscirono quando firmarono per la Warner - perché gruppo hardcore e l'hardcore doveva restare all'interno di un determinato circuito - ma obiettivamente ci possiamo dire anche un bel "estigrancazzi", gli HD avrebbero potuto fare qualsiasi cosa e già da 'Real World' (su 'Metal Circus') avevano chiarito le loro posizioni rispetto un certo giro hc punk. Certo mi spiace ma posso anche capirli. Comunque gli HD hanno consentito alle major - o pseudo major - di scoprire un sottobosco musicale interessante e che la loro direzione non doveva essere solo verso i supergruppi rock FM americani, ma anche verso quelle aree di degrado e disagio quotidiano che noi generalmente racchiudiamo nell'area del HC punk anni '80. Sì, che schifo le major e su questo siamo tutti d'accordo.
Comunque, partiamo dalla storia di questi qui. Sono tre dropout di Minneapolis, dei classici ultracore, quelli senza cresta per capirci, vestiti da strambi anni '80, giubbotti improbabili con le spalline, camice - santiddio - e stivaletti. Non stiamo parlando di punk prettamente estetici da stereotipo ma di vero disagio di periferia, con tanto di eroina, vite fatte di casini interpersonali non indifferenti e personalità spesso

controverse.

Per la maggior parte degli HC kids, esistono dei milestone nella storia dell'hardcore punk americano che possono essere 'Fresh Fruit' dei Dead Kennedys, 'Damaged' dei Black Flag, 'Out Of Step' dei Minor Threat, 'Rock For Light' dei Bad Brains, 'Millions Of Dead Cops' degli MDC o 'The Crew' dei 7 Seconds ad esempio, ma tutti si dimenticano di 'Land Speed Record'. E' una cosa che mi fa incazzare abbestia, non è possibile tralasciare un capolavoro simile. Quando nell'83 mi passarono la cassetta, questa cambiò la prospettiva su tutta la musica che avevo ascoltato fino a quel periodo. Erano veramente più incazzati, più feroci, più veloci, più grezzi di tutto quello che c'era in giro allora ma la cosa più impressionante era che da una registrazione dal vivo che oggi verrebbe cestinata - perché se non registri tutto in trigger e reamp per avere un risultato perfetto, fai schifo - usciva una rabbia estremamente definita e aperta, estrema, appunto Ultracore. Sul concetto di estremo ci si ritorna di continuo quando si parla degli Husker Du... Partiamo da 'Land Speed Record'? Fino ad oggi sì, c'era qualcosa come ad esempio il 7" 'Statues' -precedente a 'LSR' - o 'In A Free Land' -contemporaneo - che sono dei piccoli capolavori e non facevano però presagire che ci fosse più materiale della stessa qualità o migliore... fino ad oggi, e poi ti esce questa tripletta di CD e si capiscono molte cose. 47 pezzi inediti di una qualità incredibile significa che fin dall'inizio erano già più avanti degli altri gruppi ancora fermi al tupa-tupa, erano acerbissimi, ma sicuramente più avanti della media dei gruppi del periodo. Sonorità simili a 'Industrial Grocery Store' le ritroveremo poi nel periodo SST addirittura verso 'Flip Your Wig' o 'New Day Rising'. Ma è assolutamente inutile concentrarsi su qualche pezzo, perché ogni singola traccia è impressionante, assolutamente attuale, disarmante e si passa da pezzi melodici - che parola del cazzo, ma non me ne viene in mente un'altra - a pezzi furibondi e tecnicamente irripetibili. Poi ciò che è allucinante è che ogni pezzo sia una storia a sé, sia quelli di Grant Hart o quelli di Bob Mould. Devo ammettere che dopo l'ascolto di questo cofanetto alcuni "migliori pezzi degli Husker Du" per quello che mi riguarda si trovano qui. 'All I've Got To Lose Is You' vale da solo la maggior parte delle discografie dei gruppi che abbiamo ascoltato nei periodi successivi, tanto per dare un'idea. La progressione è altrettanto impressionante e si passa da pezzi punk classici a pezzi ultracore a pezzi rock alla Stooges. Inutile ricordare uno dei capolavori assoluti - 'Everything Falls Apart' - che ritroviamo in questo cofanetto (si tratta della stessa registrazione del LP che è presente al completo), ma ci troviamo pure - 'Diane' - o - 'Real World' - in outtake o dal vivo e che poi sarebbero usciti - riregistrati - su SST in 'Metal Circus'. Ed è veramente un peccato che quando si parla di "scena" punk hardcore di quel periodo, gli HD non vengano citati se non di striscio, ad esempio in 'American Hardcore' non se ne parla, c'è un semplice riferimento "spaziale" (Minnesota/ Husker Du - Replacements) ma per il resto zero, non una semplice intervista, non un pezzo. Posso capire i casini relativi ai diritti ('American Hardcore' è Sony, mentre i pezzi HD sono o SST o Warner), però... è un documentario, dai forza un po'.

Ma per tornare all'importanza degli Husker Du dobbiamo anche capire l'influenza che hanno avuto sul modo di suonare di molti. Grant Hart con i suoi tempi - e suoni, col rullante sempre riverberato da paura - di batteria e doppiette/triplette di rullante e Bob Mould per quello che riguarda i suoni aperti, gli accordi strambi, il voler suonare in stereo mescolando un Fender twin (valvolare) a un Roland Jazz Chorus (transistor), Greg Norton che, dimenticato sempre da tutti, tiene in piedi il gruppo con dei giri di basso che riempiono e inoltre rendiamoci conto che per suonare con un batterista enorme come Grant Hart ci vuole un bassista coi controcazzi e Greg Norton è li per quello. Per quello che mi riguarda Bob Mould è un fottuto genio, nessuno - e dico nessuno - riuscirà mai a tirare fuori gli stessi suoi suoni da una Ibanez flying V, un mxr distortion + , un Fender twin e un chorus/harmonizer di qualche tipo, NESSUNO. Ed è proprio questo che sorprende, sti qui messi assieme, e anche abbastanza di ignoranza, hanno prodotto dei capolavori nel quasi più completo silenzio, con delle caratteristiche uniche che sono passate per lo più inascoltate/ inosservate ai più. Chi si è fermato a 'Zen Arcade' (ascoltando sicuramente solo il primo e il terzo lato) si è perso tutto quello che sarebbe arrivato dopo. Chi li ha ascoltati distrattamente dopo 'New Day Rising' perché "ormai sono melodici" non ha capito un cazzo. Capiamoci, è un problema anche con alcuni altri gruppi e in altre realtà, ma nell'attuale circuito punk hardcore, per la maggior parte, o fai tupa-tupa o semplicemente "fai cagare" e questo vale sia per i gruppi nuovi che per quelli vecchi. Non esiste un modo per cercare di ricordare ora che Hardcore Punk è un attitudine, non un genere misurabile in bpm, altrimenti ve ne andate ai rave e non mi rompete i coglioni. Ed è questo che uno dovrebbe fare ora, ritornare ad essere curioso, scoprire l'HC punk senza pregiudizi, capire che c'è stato un periodo dove Discharge e Husker Du avrebbero condiviso lo stesso palco nella stessa serata e che, stranamente, i fan dei Discharge poi si sarebbero non solo guardati pure gli Husker Du ma si sarebbero pure massacrati rovinando brutalmente. Ecco, io gli HD li ho visti, a Novellara, era l'87, il prezzo del biglietto 16mila lire. SCANDALO! Direbbe qualcuno. E invece un cazzo, è uno dei concerti più belli che io mi ricordi con 'Helter Skelter' finale sotto l'acqua e praticamente suonarono tutto 'Warehouse'. Eh si, 'Helter Skelter' dei Beatles, nel 1987, fatta dagli Husker Du. Perché sono dettagli importanti anche quelli, sicuramente non erano più i tre disperati di 'Land Speed Record' che ci immaginavamo noi, ma erano un gruppo che partiva da lontano - da questi pezzi nel cofanetto - con delle radici che affondavano nel rock, nel rock in generale, in una cultura rock ma erano comunque ancora gli stessi regazzetti strambi, gli stessi hardcore punk strambi con il trench e i giubbotti con le spalline e gli stivaletti che avevo sentito in 'Zen Arcade'. Perché è la curiosità che ti fotte, quando la perdi musicalmente sei finito. Non ti resta che il mainstream. Ricordiamoci che Bob Mould fu pure produttore di 'In This Life' degli Articles Of Faith e di 'Made To Be Broken' dei Soul Asylum (tanto per dire che non erano il solito gruppo che suona e se ne va).

C'è un'ultima cosa che vorrei aggiungere, gli Husker Du rappresentano, in America, una parte importante di quel grandissimo fenomeno giovanile chiamato "Hardcore Punk". In USA trovi attori star di Hollywood che ringraziano la loro "difficile" gioventù nel circuito punkHC, ricordando a tutti la fortuna di aver potuto far parte di una comunità così creativa, così dinamica; trovi registi che ai loro arbori riempivano le stanze dei loro film con poster dei gruppi HC, locandine di concerti ecc. ecc. In USA "l'american hardcore" è stato una base di partenza per molti e nessuno si sognerebbe di riassumerlo come una "cazzata fatta in gioventù". Esattamente come qui - sarcasmo mode on -. Ah si, il cofanetto, la recensione... è bellissimo, vale ogni sforzo che farete per pigliarlo, rapine incluse.

goodfellas.it

VANS

> “Personalmente esco con skater professionisti e loro rispettano la bmx come nessun altro, sanno quanto estrema e pericolosa sia.”

KEVIN PERAZA

Txt Fabrizio De Guidi // **Pics** Rigablood

Il cuore che si divide tra il Messico e gli Stati Uniti, senza dimenticare la sua ragazza Itsel che lo segue durante tutto il weekend per la bowl del Source Park. Medaglia d’oro agli X Games ad Austin, Texas, nel 2016 e pure a Minneapolis qualche settimana fa, Kevin Peraza è un’autentica promessa della bmx, che grazie alla Battle Of Hastings è riuscito a farsi conoscere anche in Europa. Abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo proprio in Uk... un ragazzo super tranquillo ed estremamente disponibile.

SD: Ciao Kevin!
KP: Ciao Fabrizio!

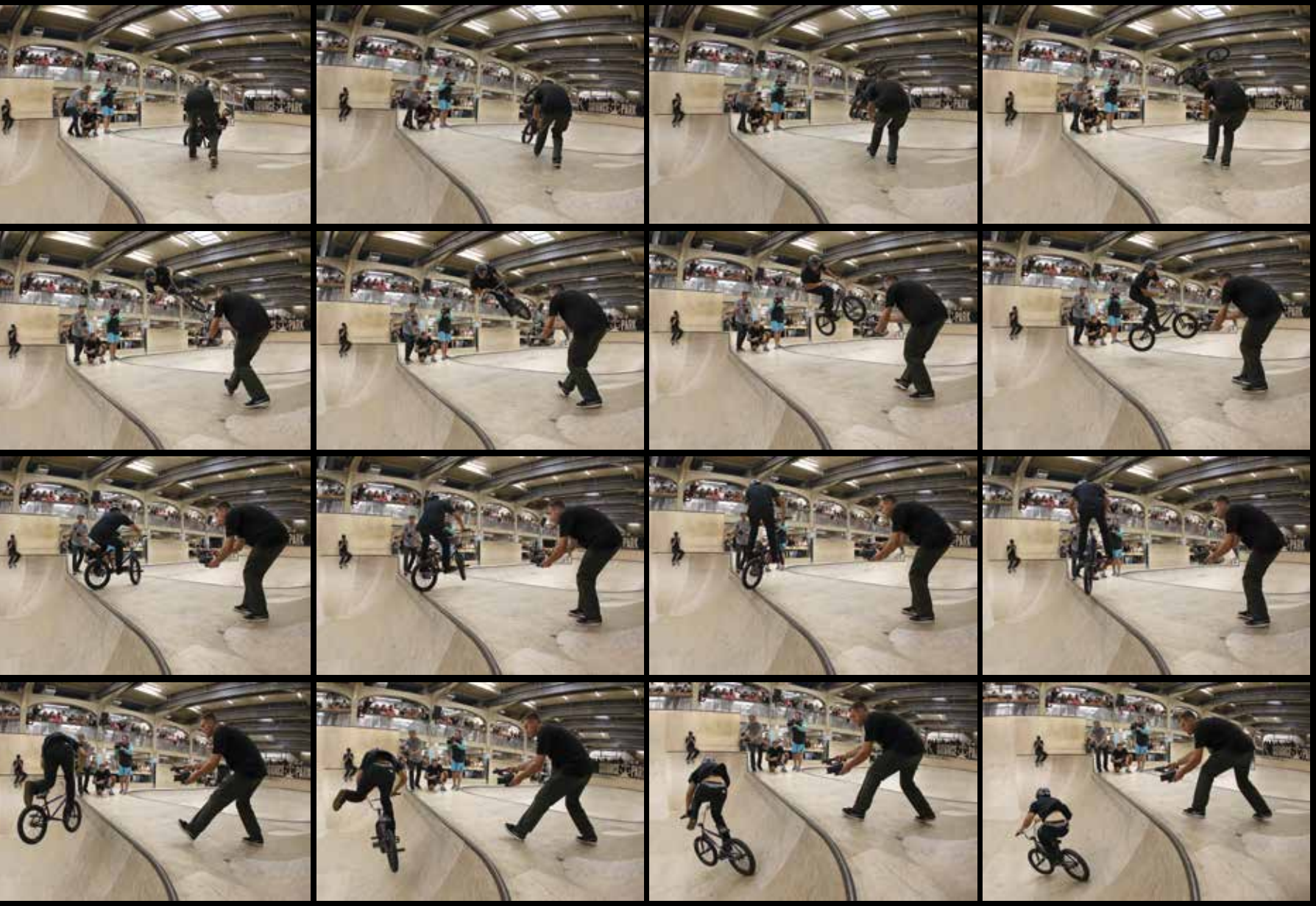
SD: So che la tua famiglia ha a che fare con la bmx per tradizione. Quand’è stato il tuo primo approccio con le due ruote?
KP: Ho iniziato a cinque anni, mio padre andava in bmx quando era più giovane. Poi i miei si sono sposati e si sono trasferiti in Arizona dal Messico ed io il mio fratello più grande abbiamo iniziato a girare in bmx da allora. Verso i dodici anni ero oppresso dalle regole e dallo stile di vita della bmx, così sono passato al freestyle e credo che sia questa la ragione per cui molti sono qui, ovvero il fatto di voler essere liberi e divertirsi per quello che si sta facendo, e questa è una cosa molto importante da ricordare, ovvero non lasciare che nessuno ti dica cos’è giusto o cos’è sbagliato. Da quel giorno è stata un’incredibile avventura, e mai avrei pensato di essere qui dove sono ora, solo divertendomi con la mia bici. Se qualche ragazzo mi sta ascoltando, voglio ricordargli di pensare solo al divertimento e di ricordare il motivo per cui hai iniziato.

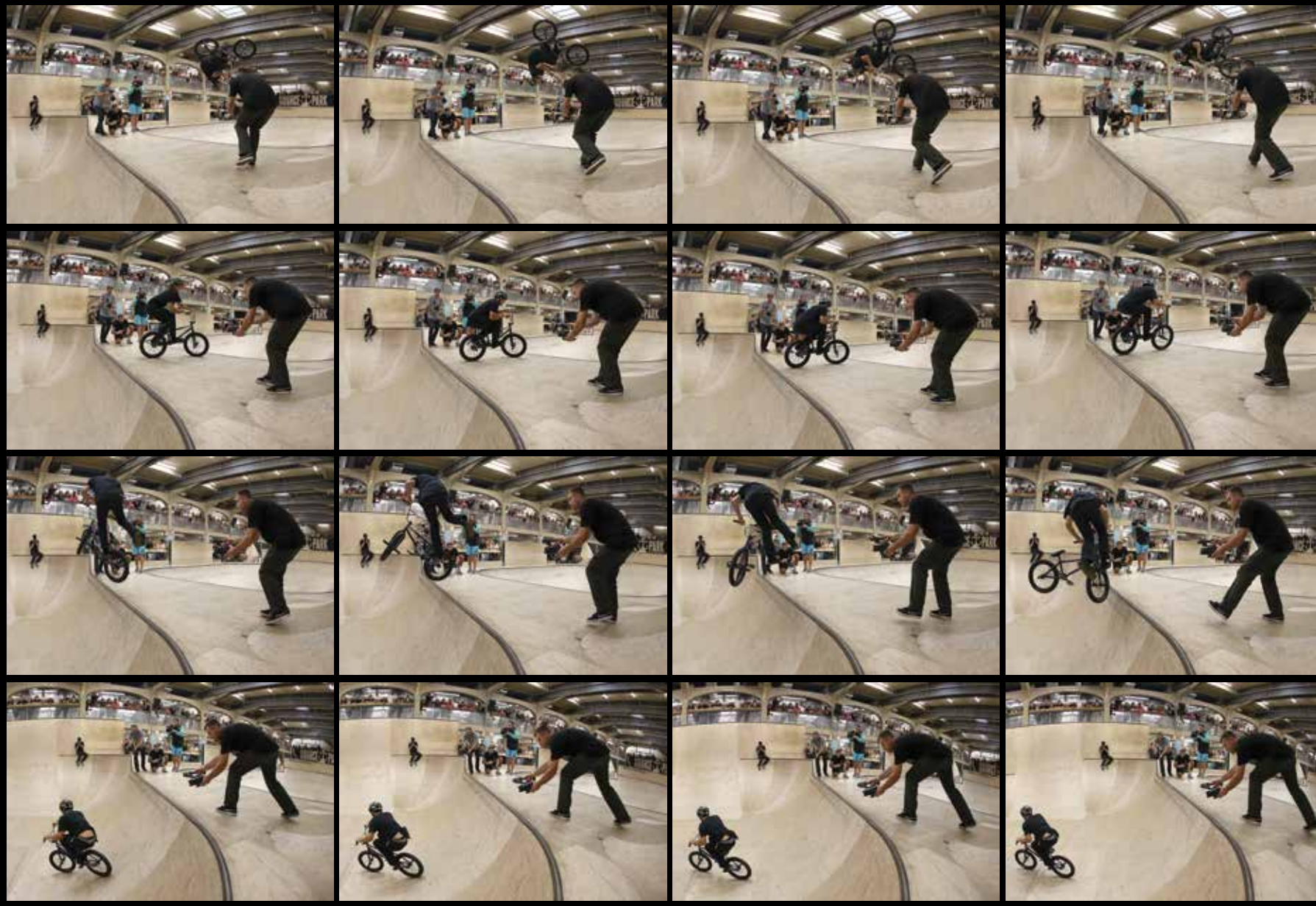
SD: Com’è stato crescere a Tucson?
KP: A Tucson, AZ, abbiamo un’estate che sfiora i 40 gradi per tutto il tempo, quindi è difficile uscire durante il giorno, ma ce la si fa comunque. Mamma

e papà provengono dalla middle class, e facevano fatica a pagare per le bmx come tutti, ma avevo bisogno di qualcosa che mi facesse godere la vita e in questo senso la bmx è stata la porta per quello che cercavo ed è stata una benedizione, così come avere un padre appassionato a questo sport. Ho cominciato da zero come fanno tutti e, come tutti quelli che ora sono in bmx, sono quelli che sono partiti da zero e che hanno la motivazione e la mentalità per andare attraverso i periodi difficili, superando gli infortuni e i momenti alti e bassi. Come ho detto, bisogna pensare al perché hai iniziato a fare bmx, o iniziare a fare quello che ami fare così non lavorerai mai un giorno nella tua vita. Ho ventidue anni adesso e sto ancora a Tucson, sperando un giorno di trasferirmi in California dove la bmx e gli sport estremi sono rispettati maggiormente, con società, team e tv, con più possibilità di far crescere me stesso e lo sport che pratico, facendo contest di settimana in settimana, per tutto l'anno, dal Vans Bmx Pro Cup Contest al FISE Contest, sono due cose diverse ma, come ho detto, amo andare in bmx e ogni cosa che mi aiuta a crescere, divertirmi e viaggiare, che è una cosa incredibile per me: iniziare da una piccola città come Tucson e provenendo da una famiglia messicana, poter viaggiare con loro ogni volta che posso; ora posso portare anche la mia ragazza con me, mostrando anche cosa c'è dietro oltre a ciò che si vede in campo, lo stile di vita che amiamo fare e la grande famiglia che siamo.

SD: Come si è comportata la tua famiglia quando si è trovata di fronte alle tue scelte?
KP: I miei si sono sposati in Messico e poi trasferiti in Arizona. Mio padre non aveva sponsor e non aveva supporto da nessuno quando correva in bmx. Per lui, avere me e mio fratello David è stato come vedere un sogno realizzarsi, quindi è sempre stato al cento per cento dalla nostra parte, che volessimo fare una cosa o l'altra, anche il baseball per un piccolo periodo. Ho giocato a baseball e anche mia madre è stata dalla mia, quindi è stato bellissimo avere dei genitori in appoggio. Ora ho anche due fratelli più piccoli che stanno seguendo le nostre orme. Siamo una grande famiglia unita e una squadra, e questo per me è tutto.

SD: La bmx, così come ogni sport, ha dei lati positivi e negativi. Dall'esterno è molto facile vedere i lati positivi, mentre quelli negativi no. Dicci la tua...
KP: In ogni sport estremo ci sono lati oscuri. Credo che ognuno possa prendere e scegliere le proprie battaglie e credo che ogni persona sia in grado di affrontarle a testa alta rimanendo positiva, motivata e concentrata. Devi stare lontano dalle droghe e dall'alcool. È divertente uscire e farsi un paio di bevute con gli amici, ma devi trovare il tuo equilibrio, capisci che intendo!? Puoi continuare a fare quello che ami fare e anche uscire e divertirti, anche festeggiare dopo una vittoria, ma quello che devi fare è riuscire a mantenere un certo equilibrio, perché se no non riusciresti ad arrivare dove vuoi arrivare. Questo è secondo me il lato oscuro di questo sport e, in generale, di tutti gli sport estremi, specialmente in posti dove ci sono ragazze, feste, alcool, droghe e negatività, senza parlare degli infortuni. Molta gente cede alla depressione quando capitano infortuni, può capitare anche ad un ragazzo come me che ha parecchia vitalità. Odio quando sono infortunato e non riesco a fare anche le cose più semplici, perché vorrei essere fuori ad andare in bmx, viaggiare e fare ciò che amo. Immagino che qualcuno possa anche pensarla diversamente, ma la cosa più importante è rimanere positivi. Come uscire con gente diversa da te: alle volte è dannoso uscire con gente cool, perché spesso si rivela essere gente non positiva. Ho sempre cercato gente come Gary Young, un ragazzo modello, sempre felice e sempre sorridente, che ama la bmx e che è anche un padre. Persone come Gary sono degli esempi da seguire per me, come anche Dennis Enarson e altri ragazzi tranquilli che magari





FEDERAL
FUSE

sono sconosciuti al pubblico. È pazzesco avere delle influenze così grandi, e se riuscissi a diventare una persona come loro per le nuove generazioni, non solo per me e per i miei fratelli ma per tutti, allora sarebbe un obiettivo raggiunto per me. Siamo in una posizione dove abbiamo così tanto potere sui ragazzi che tutto quello che voglio fare è mostrare loro la gioia che metto e che c'è nel mio sport, la gioia che la vita offre. Come ho già detto più volte, sono più che benedetto per essere nella posizione in cui sono e, alla fine dei giochi, che vinca o che perda, avrò sempre un sorriso stampato in faccia! Questo è un esempio per tutti, mostrare sempre il sorriso che vada bene o meno. Tornando agli infortuni, penso facciano parte del gioco, dal momento in cui ti alzi dal letto e monti su una bici, e credo siano una parte fondamentale dell'esperienza e fa parte del nostro percorso di apprendimento. Se ti rompi una caviglia allora devi indossare delle scarpe adatte come, per esempio, la Vans può offrire, con una suola Pro che ti protegge, e anche indossare un elmetto protettivo appropriato, come purtroppo uno dei miei migliori amici non ha fatto, infortunandosi gravemente: ora non è più la stessa persona e ha un danno al cervello, e anche se pian piano sta tornando quasi alla normalità, è triste per me vederlo in quelle condizioni. Alle volte serve una persona che cade per far imparare la lezione ad altre cento. E se ci uniamo e cerchiamo di condividere le nostre esperienze, forse possiamo migliorarci tutti, anche se vestirsi cool sembra più importante, mangiare sano e rimanere in salute. Recentemente ho smesso di mangiare carne, non c'è molta differenza rispetto a prima, non sono vegetariano e se riesco a mangiarne meno e a fare qualcosa di buono per me stesso, e sentirmi bene prima di una corsa o dopo, fare dello stretching prima di iniziare, come molti dei miei rider preferiti fanno, o yoga, perché vogliono sentire la bici. E se riesco a mantenere il mio corpo al cento per cento ora che ho ventidue anni, quando avrò quarant'anni potrò essere come Jamie Bestwick, correndo tutti i giorni e vincendo gare. Ora ha quarantasette anni e continua a vincere medaglie d'oro. Lui è un esempio per me.

SD: Come ti alleni? Senti pressione per questa gara o prima delle gare in generale?
KP: Sento sempre un po' di pressione perché voglio sempre ottenere qualcosa di più da me stesso. Come ho detto, competo con me stesso e mi diverto facendo quello che faccio. Anche qui, sto gareggiando con alcuni dei miei migliori amici e posso essere solo che orgoglioso e felice, e questo toglie parecchia pressione, divertendomi con loro e girando con ragazzi come Garret Byrnes, Joe Rich, Gary Young e Van Homan, alle volte non mi sembra vero! Se riesco a terminare il weekend rimanendo sano e al cento per cento, beh allora ho vinto comunque vada. Fare questo toglie parecchia pressione, e poi tornare a casa e rifare tutto di nuovo, allenarsi... cadrai sempre, ma se non cadi non imparerai mai. Cadi sette volte e ti rialzi otto. Questa è la mentalità che devi avere, rimani positivo e rimani in salute. Divertiti e basta.

SD: Senti in qualche modo una sorta di rivalità o di competizione con i tuoi colleghi rider?
KP: Non ho mai avvertito alcuna rivalità o competizione con i miei colleghi, né tantomeno li ho visti come nemici da affrontare. Siamo tutti bravi a fare ciò che facciamo e avendo ragazzi come Garret Reynolds o Dennis Enarson qui, ovvero alcuni dei migliori rider al mondo, non la vedo come una rivalità, ma una motivazione in più a fare meglio. Nella mia vita loro sono il modello da seguire e l'aspirazione principale, quindi essere qui in questo contest mi dà quella spinta in più e mi dà la sensazione di aver fatto qualcosa per essere considerato uno dei migliori al mondo. Per me è una cosa strabiliante. Siamo tutti buoni amici, tutti ci osserviamo e tutti ci rispettiamo, e questa è la chiave nel nostro sport. Siamo una grande famiglia e siamo tutti accomunati dall'aver cominciato da zero. Niente rivalità, niente competizione, siamo qui solo per divertirci.

SD: Sei un rider professionista, giusto? Fai altro nel tuo tempo libero?
KP: Sì, sono un rider professionista e fortunatamente riesco a vivere facendo questo, ma vorrei comunque ritornare a scuola e studiare qualcosa che possibilmente possa coinvolgere anche la bmx, forse marketing e business, così da grande potrei fare il team manager per dare un supporto alle giovani leve e trasmettere alle nuove generazioni la mia passione e ciò che amo fare, cercando di rendere questo sport ancora più grande. Mi piace il design, alla mia ragazza piace molto la moda, come anche a me. Devi vestirti bene per sentirti bene e quindi per correre bene, sai!? E la bmx è un modo per fare questo, brand come Vans riescono ogni giorno a renderla più cool. Ora la bmx è alle Olimpiadi ed è quindi cresciuta ulteriormente, ma non vorrei diventasse una disciplina troppo seria. Noi che facciamo freestyle cerchiamo di mantenerla più divertente.

SD: Hai chiamato in causa le Olimpiadi, nel 2020 saranno a Tokyo e c'è anche la bmx tra le discipline in gare. Quindi, che ne pensi?
KP: Per me va benissimo, sono orgoglioso e motivato che il freestyle sarà alle Olimpiadi di Tokyo 2020. Ci sono ancora due anni e non mi sento troppo stressato, ma cercherò di fare del mio meglio per rimanere in salute e migliorarmi per arrivare là e mostrare alla gente non tanto i miei trick, ma la mia gioia, il mio sorriso e che la bmx non è uno sport serioso. Se riuscissi a diventare un rider influente per i giovani un giorno, beh, questo sarebbe un sogno e una cosa grandiosa per me.

SD: Pensi che la bmx sia sottovalutata rispetto allo skate?
KP: Sì, in un certo senso. Personalmente esco con skater professionisti e loro rispettano la bmx come nessun altro, sanno quanto estrema e pericolosa sia. Credo che ci serva solo del tempo per mostrare al mondo cosa davvero sia la bmx, non solo lo sport in sé ma anche lo stile di vita che la contraddistingue: molti di noi si svegliano, dormono e mangiano bmx dalla mattina alla sera. Per me la bmx è libertà e gioia, e dobbiamo riuscire a far vedere e a far capire questo agli altri, così da dare ai loro figli una bici e mostrar loro la strada.

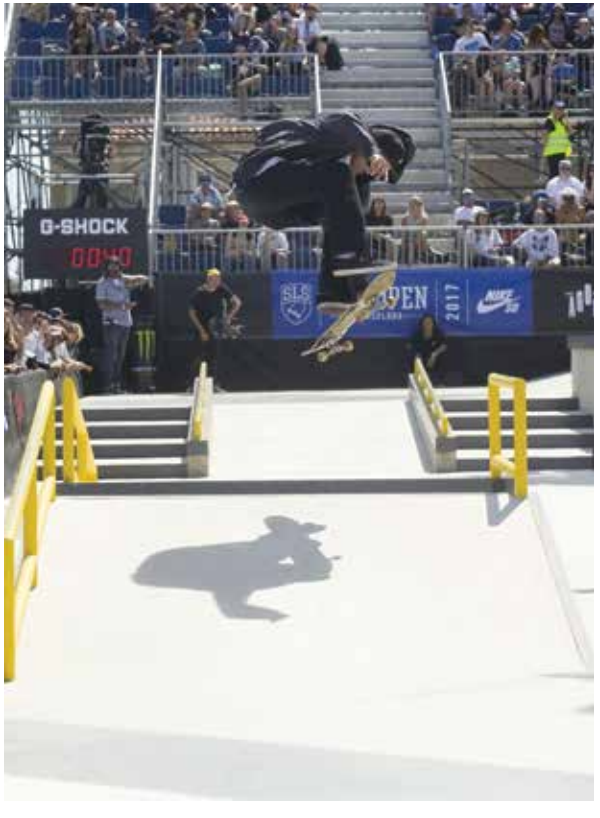
SD: Ultima domanda: che tipo di musica ascolti?
KP: Sono abbastanza aperto, mi piace molto il rap quando giro, la tengo bassa e con bassi ritmi, anche nei contest. Penso che il rap abbia quel beat e quel flow che mi sprona ad andare. Mi piace anche il classic rock di band come i Black Sabbath o i Wolfmother. Non sono un ragazzo esigente, ascolto bene o male di tutto, anche musica spagnola!

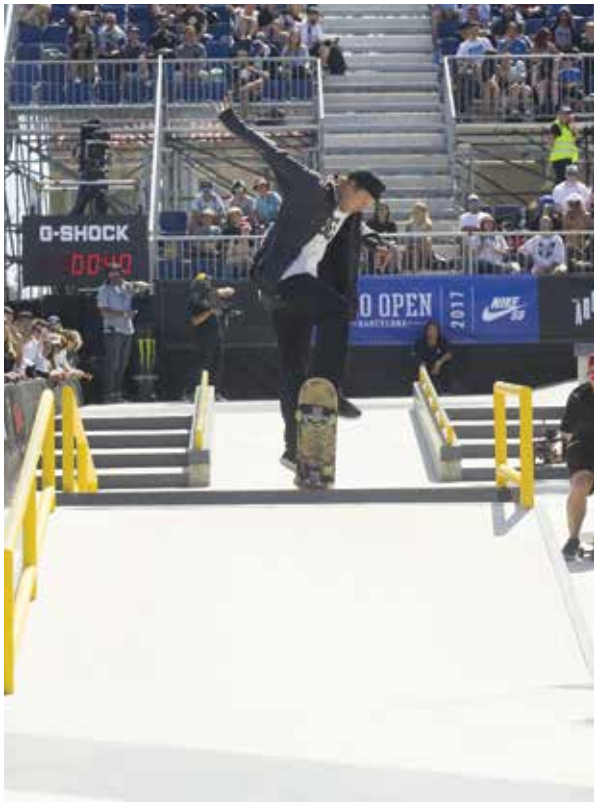
SD: Grazie di tutto, Kevin!
KP: Di nulla, grazie a voi!

@kevinperaza

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Wes Kremer
heelflip indy
Skate Agora, BDN (Spain)
Rigablood




G-SHOCK
0040
2017

G-SHOCK
0040
2017

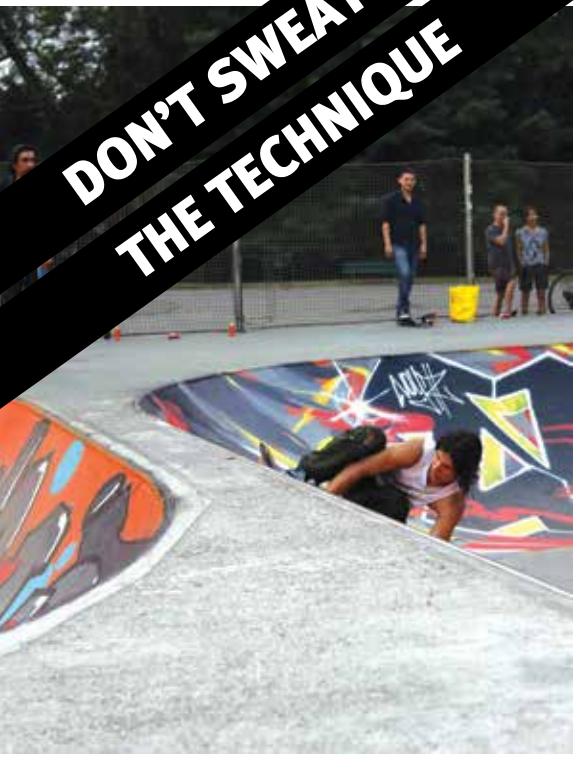
G-SHOCK
0040
2017

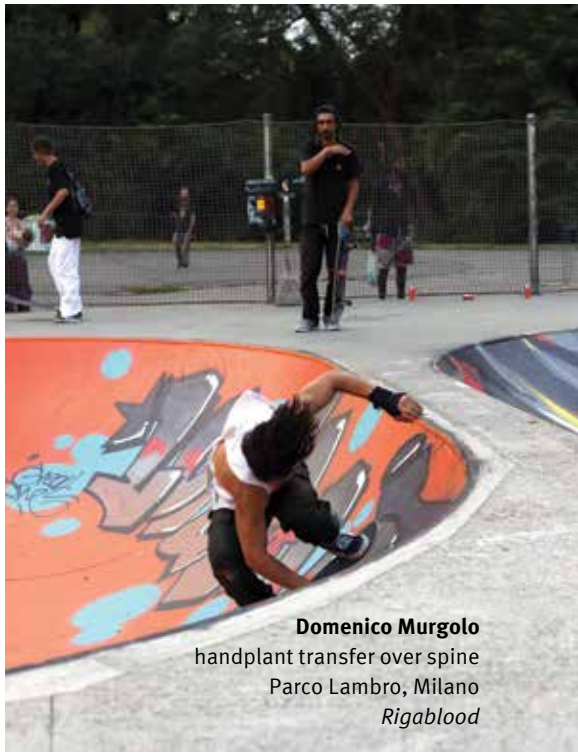
G-SHOCK
0040
2017

G-SHOCK
2017

G-SHOCK
PRO OPEN
2017

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE





Domenico Murgolo
handplant transfer over spine
Parco Lambro, Milano
Rigablood

Municipal Waste

Txt Davide Perletti // **Pics** Rigablood

Il crossover mutante e corrosivo dei Municipal Waste torna a colpire con l'ottimo 'Slime And Punishment' , un disco che non stravolge l'attitudine degli americani ma che ci regala la solita bordata di thrash-core grezzo e punkeggiante. La chiacchierata al telefono con il chitarrista Ryan Waste avvenuta poco prima del calcio d'inizio della finale di Champions League ci spiega la genesi dell'ultima fatica di casa Municipal Waste.

> “Noi siamo i primi fans di noi stessi.”

SD: ’Slime and Punishment’ arriva dopo cinque anni dalla pubblicazione di ‘The Fatal Feast’: di solito ci avete abituato a un album ogni due anni quindi questo è stato il periodo di pausa tra un album e l’altro più lungo in assoluto per i Municipal Waste, come mai?
MW: Praticamente avevamo registrato un intero album che poi abbiamo... distrutto! Non scherzo, questo è il motivo principale dell’attesa di cinque anni. Abbiamo dedicato del tempo ai nostri side project e quando ci siamo ritrovati insieme abbiamo iniziato a tirare fuori le idee e per farla breve le canzoni venute fuori dalle prime session non funzionavano. Ci abbiamo riprovato, abbiamo composto praticamente un album intero ma il risultato non ci sembrava ancora abbastanza buono e quindi siamo ripartiti da zero. Non è stato facile comporre ‘Slime And Punishment’ ma il risultato finale giustifica senz’altro tutta la fatica!

SD: Deduco che non ci sarà modo di ascoltare i brani scartati.
MW: Ah no, una volta che abbiamo deciso di ripartire da zero non abbiamo lasciato nessuna prova della nostra incompetenza *(ride ndA)!*

SD: Quale pensi sia la caratteristica principale di ‘Slime And Punishment’?
MW: E’ un disco onesto, al 100% Municipal Waste. E’ divertente da suonare e anche da ascoltare, è fatto per i fans e considerando che noi siamo i primi fans di noi stessi il tutto ha un senso. Ha un senso quello che ti ho detto? Uhm, sì! Abbiamo registrato tutto nello studio di Philip, il nostro bassista e lo stare in un ambiente famigliare per quanto mi riguarda da quel pizzico di spinta in più all’album.

SD: Nasci bassista ma sei finito a suonare la chitarra: qual è stata la tua più grande influenza nell’imbracciare le sei corde e in particolare nel comporre questo disco?
MW: Scherzando con i miei amici continuo a ripetere che non sono un chitarrista abbastanza valido però l’essere un bassista mi ha “regalato” il senso del ritmo e questo si può sentire nelle progressione degli accordi, in certi riff molto ritmici e cadenzati. Influenze? Mah, i grandi chitarristi metal però nessuno in particolare.

SD: Tra l’altro è il primo disco dopo l’ingresso in line-up di Nick Poulos: pensi abbiamo in qualche modo influenzato il sound di chitarra dei Municipal Waste?
MW: Ci stavamo pensando da qualcosa come cinque/sei anni e alla fine Nick è approdato in pianta stabile nella band. Ci conosciamo tutti da una vita, fa parte della nostra cricca da sempre, mettiamola così. L’idea iniziale era di avere una seconda chitarra per suonare più aggressivi e spietati dal vivo, poi con il

tempo abbiamo pensato “perché no?” ed è entrato in pianta stabile nella band. Averlo a bordo è uno stimolo enorme per me, quindi... approvo!

SD: Mi parli della copertina? La vostra mascotte non se la passa molto bene...
MW: Il nostro Toxic Soldier è stato ingabbiato in una macchina da torture medievale! Ci sembrava una cosa divertente e una variazione sul tema: quando ne abbiamo discusso con il nostro grafico di fiducia Andrei Bouzikov sapevamo che sarebbe stato un nuovo capolavoro *(ride ndA*).

SD: Sei un amante del genere medievale?
MW: Ma certo, è l’essenza stessa del metal!! Pensa agli Iron Maiden, pensa a tutti i grandi gruppi heavy metal, al Trono Di Spade, a D&D e tutte quelle cazzate... tutti noi le amiamo alla follia!

SD: Invece per quanto riguarda i live siete passati dalle nostre parti all’interno del Persistance Tour, che ricordi avete a riguardo?
MW: Allora fammi subito dire che suonare in Europa e in Italia è sempre fottutamente divertente. Non mi fraintendere, in casa nostra è sempre una festa ma ultimamente... beh saprai di certo che non siamo tra i più grossi fan del nostro attuale presidente e quindi venire in Europa paragonabile a una bella boccata d’aria fresca. Al Persistance ci siamo divertiti un mondo, mi ricordo anche della data fuori Milano: dividere il palco con i Suicidal, Burn e leggende hardcore di quel tipo garantisce sempre un sacco di divertimento, sopra e sotto il palco.

SD: Che mi dici della tua “seconda” band, i Volture?
MW: Hey, seconda a chi? Ahahah, scherzo tranquillo, ovviamente i Municipal sono la mia band “seria” mentre i Volture quella “just for fun”. Oddio mi fa ridere considerare i Municipal Waste seri ma ci siamo capiti dai (ride ndA). Nell’imminente ovviamente non se ne parla ma appena avremo finito il ciclo di promozione di ‘Slim...’ sicuramente qualcosa salterà fuori.

SD: Per quanto riguarda i Municipal Waste? Tornerete dalle nostre parti a breve?
MW: Certo, in autunno è previsto qualcosa di molto divertente e riguarderà proprio l’Europa. Non ho ancora i dettagli ma state all’erta perché verremo sicuramente a fare danni per un bel tour!

municipalwaste.net *@municipawaste*

MATT BERGER

Intro Davide Martinazzo // Txt Marco Mantegazza & Angelo Mora // Pics Rigablood

Matt Berger é decisamente nuovo nella lista dei tuoi favourite pro. La cosa più strana é come Matt sia riuscito a passare da una video part su Youtube alla Street League. Il tutto in due anni. Merito sicuramente dei suoi trick e della sua determinazione. Ecco a voi servita la nostra intervista al "nuovo pro" canadese. What's next Matt?

SD: Sei diventato professionista per Flip Skateboards un paio d'anni fa, è stata una strada lunga? Raccontaci la tua storia sullo skateboard.
MB: Beh, chiunque sia abbastanza fortunato da entrare nel rango dei pro ti può assicurare che è sicuramente un percorso. Ho iniziato a skateare quando avevo circa 6 anni. La mia famiglia comprò una casa che aveva circa 10 metri di patio di cemento, son stato introdotto allo skateboarding da un mio cugino più grande e ne son stato ossessionato. Crescere in una piccola città della parte interna della British Columbia sicuramente mi ha mantenuto isolato ma è stata una benedizione. Visto che non c'era molto da fare, l'unica cosa che abbia sempre fatto è andare in skate. Skippiamo di 15 anni ed ecco che il sogno di diventare pro si avvera.

SD: Come è stata la tua infanzia ed adolescenza in Kamloops, è stato un grande passo spostarsi a Vancouver a diciott'anni? Hai ricevuto supporto dai tuoi genitori per le tue passioni?
MB: Son stato veramente fortunato ad avere avuto sostegno dalla mia famiglia. Son cresciuto con genitori che volevano solo la felicità per la loro famiglia. Una volta che ho scoperto lo skateboarding e loro han visto quanto lo amassi, il supporto era lì per me. Devo la vita alla mia famiglia per tutto questo supporto. Spostarmi a Vancouver subito dopo la scuola superiore è stata una mossa naturale, ho stretto un sacco di amicizie nella città e ci torno spesso per

BUILT BY SKATEBOARDING
ETNIES
SINCE 1986
BUILT BY SKATEBOARDING

“Le Olimpiadi sono una settimana di skateboarding ogni 4 anni, e tutto il resto di quel tempo? La gente sarà nelle strade a fare quello che già fanno. La parte “core” rimarrà sempre lì, non si sposta.”

filmare. Vivere a Vancouver è stato veramente un bel periodo della mia vita, la città è strabiliante.

SD: Quando hai scoperto lo skateboarding per la prima volta? Sei stato subito un prodigio o ti ci è voluto del tempo per imparare?
MB: Mia nonna mi ha comprato una tavola di Walmart per Natale quando avevo 4 anni. Verso i 5 ho inziato a usarla nel mio giardino sul retro. Quando ne avevo 6 skateavo in giardino circa 2 ore al giorno. Di sicuro non c'è stato un talento immediato, mi ci è voluto un anno per imparare come mollare decentemente haha!

SD: Come ti trovi col resto del team, vai d'accordo con gli altri riders? Hai occasione di vederli quando non girate?
MB: Conosco Louie (Lopez), Curren (Caples) e Alec (Majerus) da molto prima di entrare nel team Flip, ci beccavamo sempre ai vari amateur contest. Ognuno ha un'agenda super piena ma sicuramente riusciamo a vederci per delle sessions occasionali.

SD: La Street League ha sicuramente giocato un ruolo nella tua carriera, cosa hai pensato la prima volta che hai skateato il park di fronte a migliaia di persone?
MB: Onestamente è stato fantastico. Il livello di skateboarding dal quale sono circondato alla SLS è super ispirante. Mi alimento del solo skateboarding di alto livello di tutti i presenti, e quando arriva il pubblico aggiunge energia al tutto.

SD: Lo skateboarding è basato su divertimento, amicizia e supporto, ma quando ci son questi eventi dove ci son migliaia di dollari in paio riesci ancora a voler bene e supportare i ragazzi con cui stai skateando? Riesci ancora a divertirti o è solo un arrivare al risultato?
MB: Beh, alla fine è tutto basato sul tuo personale modo di skateare, non c'è un vero sforzo di team in questi contest. Anche se tu sei concentrato sul fare bene, non c'è alcuna ragione di creare strane energie competitive con gli altri skaters. Personalmente mi "gaso" parecchio quando vedo i miei amici che spaccano. Mi rende più motivato a dare tutto quello che posso quando sono sulla mia tavola. D'altronde se non ti diverti, qual è il punto?

SD: Quanto è importante oggigiorno essere presenti

iSF
INTERNATIONAL
SKATEBOARDING
FEDERATION

MUNICH

MUNICH

SLS
MUNI

bigspin fs blunt to fakie

e attivi sui social media per un pro skateboarder?
MB: C'è gente con un grande seguito e una grande carriera, c'è invece gente tipo Wes Kremer che non ha alcun account social ma comunque una grande carriera. Penso stia a te decidere come vuoi essere percepito. Personalmente sono a favore.

SD: So che Etnies tiene molto all'ambiente e durante gli anni ha iniziato a produrre scarpe vegane, riciclare vecchie scarpe e promuovere in generale iniziative che mirano ad un miglioramento del mondo. Sei d'accordo con questa filosofia? Sei parte anche tu di queste iniziative?
MB: Sono assolutamente d'accordo. Il padrone di Etnies è un business man che tiene veramente tanto all'ambiente circostante e per questo lo rispetto. Tutti noi condividiamo questo mondo e dobbiamo fare la nostra parte per preservarlo. Un sacco di iniziative ambientali vengono portate avanti dall'azienda stessa ma molti riders incluso me hanno preso parte a qualche evento per la comunità. Ogni anno Etnies organizza la Los Angeles Mission e dona 2500 paia di scarpe ai senzatetto e alle persone in bisogno. Facendo parte di questa cosa ogni anno, posso dire che regalare scarpe ai meno fortunati è un'esperienza che fa riflettere molto.

SD: Quali son state le esperienze più significative durante il tuo viaggio in Etiopia?
MB: Andare in posti tipo l'Etiopia ti fa aprire gli occhi in contrasto alle grandi vite che viviamo qui da occidentali. Penso che sia un contrasto che puoi capire solo se vai e vedi coi tuoi occhi. Penso che la cosa piu bella che Addis Abeba mi abbia mostrato sia il come la gente pensi all'altra gente. I posti che abbiamo visitato avevano un alto tasso di orfani, vedevamo letteralmente dei dodicenni che si prendevano cura di bambini ancora più piccoli. Molto duro da vedere ma la bellezza stava nel comprendere la comunità e quanto queste persone tenevano a ciascuno di loro. Mi ha veramente dimostrato che non importa cosa io abbia nella vita ma chi io abbia in questa vita.

SD: Ho visto una Etnies la cui colorazione è stata personalizzata da te, ma ci son piani futuri per un pro model disegnato interamente da te?
MB: Una scarpa disegnata da me è sicuramente sulla lista dei desideri ma per il momento continuo solo a skateare e vediamo se più avanti si muoverà qualcosa.

SD: Cosa fai quando non skatei?
MB; L'anno scorso ho iniziato a surfare di più ed è stato fantastico. Provo a rimanere il più healty possibile facendo yoga per sentirmi bene. Oltre a questo, solo un sacco di skateboarding.

SD; Quali sono gli skateboarders che ti hanno ispirato di più negli anni?
MB: In nessun ordine particolare: Geoff Rowley, Marc Johnson, Guy Mariano, Arto Saari, Wade Desarmo e Rick McCrank.

SD: Cosa vuol dire nella tua opinione essere uno skateboarder di successo?
MB: Skateare perchè ami farlo è al primo posto. Fare cose che per te sono autentiche è il vero successo. Portare qualcosa di diverso nel gioco, lasciare il tuo marchio.

SD: Qual è l'aspetto negativo, se ce n'è uno, di essere uno skateboarder professionista?
MB: Faccio quello che voglio per vivere, apprezzo ogni dannato aspetto di questa cosa!

SD: Stai già guardando alle prossime Olimpiadi? Parlando in generale non hai paura che lo skateboarding perda la sua "magia" originale?
MB: Credo che differenti generi di skateboarding diventeranno popolari. La parte "core" rimarrà sempre lì, non si sposta. Le Olimpiadi sono una settimana di skateboarding ogni 4 anni, e tutto il resto di quel tempo? La gente sarà nelle strade a fare quello che già fanno. Non penso neanche che ci sarà un devastante cambio culturale nello skateboarding. Dannazione, potrebbe addirittura buttare più benzina sul fuoco e portare più appassionati.

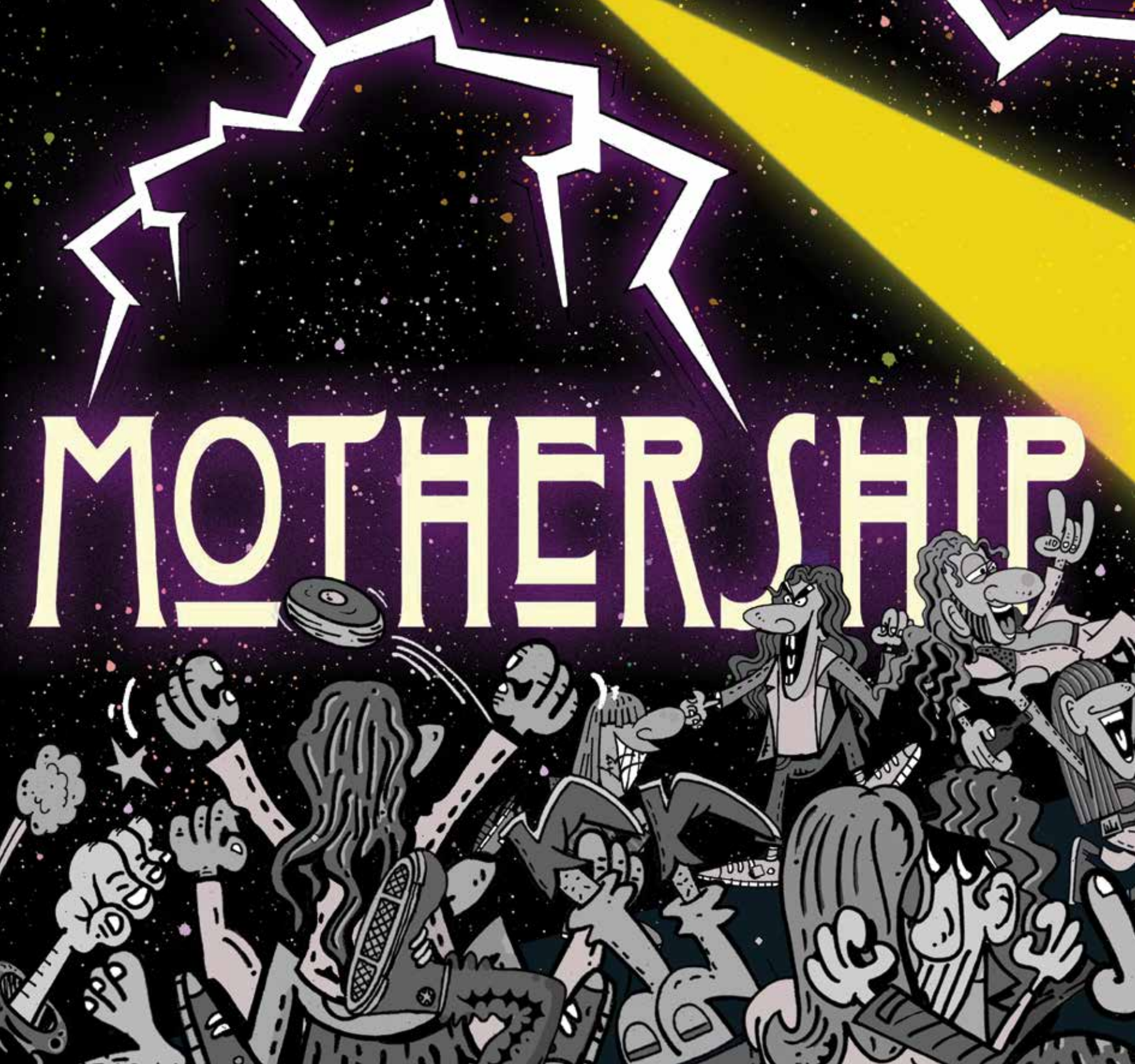
SD: Come immagineresti la tua vita senza lo skateboarding, cosa avresti fatto?
MB: Assolutamente non ne ho idea. Vengo da una città di lavoro manuale, magari sarei diventato un elettricista come il mio vecchio.

SD: Qual è la tua routine quando sei in casa tua in California?
MB: Beh, routine è una parola grossa quando sei costantemente in viaggio e sempre nuove opportunità ti compaiono davanti. Quando sono a casa mi alzo e mi preparo uno smoothie ed un caffè. Di solito mi faccio un giro in bici per poi guardare le emails e iniziare a vedere dove andare a skateare.

SD: Qual è la cosa più bella di essere canadese?
MB: Siamo persone incredibilmente gentili, ad un punto che potresti non capire, o apprezzare, ma è genuino te lo assicuro. E se ti piace la natura, è una delle più belle nazioni del mondo. Potrei andare avanti, non c'è solo una cosa bella, son sicuramente orgoglioso di esser canadese.

SD: Come immagini la tua vita tra 10 anni?
MB: A mettere costantemente dei check agli elementi sulla lista dei sogni, godendomi il viaggio.

*@mattberger_*


MOTHERSHIP

MOTHERSHIP

Txt Davide Perletti // **Artwork** Claudio Sale

Stoner, classic rock, heavy metal, tonnellate di riff bollenti ed ettolitri di birra ghiacciata: i Mothership rappresentano l'ennesima ottima band di genere pubblicata da Ripple Music, una sorta di compendio di quanto lo space rock possa produrre al giorno d'oggi, con uno sguardo al passato ma con i piedi ben saldi nel presente. Abbiamo incontrato la band al Benicio Live Gigs (Giavera Del Montello-Tv), nel bel mezzo del tour europeo in compagnia dei maestri Karma To Burn e non siamo di certo rimasti delusi dall'attitudine della band di Dallas!

SD: Come sta andando il tour con i Karma Burn? Avete già suonato con loro?
M: Per ora abbiamo suonato tre concerti con i KTM qui in Europa e i primi due, entrambi in Francia, sono andati dannatamente vicini ad essere sold out. Questa sera è l'ultima data con loro e per ora abbiamo imparato davvero tanto da questa esperienza. E' una band che è in tour praticamente da una vita e on stage è fenomenale.

SD: E' la vostra prima volta in Italia?
M: Sì, prima volta. E' il nostro primo tour europeo e abbiamo organizzato tutto quasi da soli quindi ogni giorno è un'avventura. Mi ricordo che abbiamo suonato per la prima volta con i Karma To Burn due o tre anni fa, a Dallas. Hanno un pubblico molto ricettivo che per il momento ci ha ben supportato quindi l'esperienza è davvero positiva. Una delle serate più belle è stata lo scorso 4 Luglio a Nantes: tre gruppi americani, noi i Karma e gli Egypt sullo stesso palco il giorno della festa d'Indipendenza. Un grande show!

SD: 'High Strangeness' è stata pubblicato a Marzo, siete completamente soddisfatti dell'album o cambieresti qualcosa?
M: No, non cambierei niente. Una volta terminata l'esperienza in studio e quando tutti noi della band decidiamo che l'album è terminato... è terminato e l'amiamo per quello che è. A volte ovviamente riascoltando il disco dopo un po' di tempo ci sono delle piccole cose che non ti tornano, ma ci può stare: magari con il tempo impari qualcosa, cresci come musicista e con l'esperienza faresti le cose in modo diverso. Tutte nozioni che si possono usare per un disco successivo.

SD: Lavorate nella vita di tutti i giorni o i Mothership sono la vostra occupazione a tempo pieno?
M: A tempo pieno. Ovviamente sporadicamente dobbiamo trovarci una breve occupazione, magari per pagare qualche bolletta. Ma in generale quando torniamo da un tour riusciamo a stare a casa e coprire tutte le spese senza dover cercare un lavoro. Penso che se ha intenzione di mettere in piedi una band deve essere estremamente realistico: non siamo più negli anni '70, dove le rock band diventavano super ricche con molta facilità.
Non vuol dire che non possa tornare di nuovo questo tipo di situazione, ma se suoni in una classic rock band per me devi avere una attitudine piuttosto punk, devi essere molto furbo e suonare in ogni occasione che ti si presenta, in bar puzzolenti, situazioni di ogni genere...

SD: Per te è un sacrificio?
M: No anzi, lo amo. Serve per cementificare la band: se inizi suonando questo tipo di show e poi hai la fortuna di calcare magari i palchi di grossi club stai non ti dimentichi mai da dove vieni. E se ti ricapita di suonare in posti più modesti non è un dramma. Tra l'altro i concerti migliori spesso sono in locali dove riesci a guardare negli occhi i kids nel pubblico. Tornando all'album non cambierei nulla, è un capitolo della nostra vita e abbiamo cercato di non avere un approccio troppo cerebrale o tornare sulle nostre scelte nella sua realizzazione. E' la fotografia di quel momento, molto istintivo.

SD: Qual è il processo di scrittura di canzoni nella band? È un processo collettivo o parte tutto da un singolo membro?
M: Ci piace improvvisare, trovarci insieme e iniziare a suonare. Abitiamo tutti nella stessa città e quindi quando siamo insieme partiamo da un riff di chitarra, che può essere blues o metal o altro, e poi iniziamo con una jam e vediamo dove ci porta. La parte più importante è sempre la musica, le melodie e le parti vocali arrivano dopo. Di solito arriviamo in studio con una struttura dei brani già consolidata e poi giochiamo e approfittiamo delle attrezzature da studio per rifinire il sound dal quale siamo ispirati. Siamo una band che lavora in modo collettivo, è il nostro tipo di approccio e per il vibe e le sonorità che vogliamo realizzare va bene così.

SD: Come siete entrati in contatto con Ripple Music? Negli ultimi anni sembra essere l'etichetta da seguire per quanto riguarda le sonorità stoner / hard rock / psych sound!
M: Abbiamo firmato con Ripple nel 2013 mi sembra, il debut album lo hanno pubblicato nel Febbraio 2014. All'epoca il roster non era molto esteso e probabilmente eravamo una delle poche band che andava in tour. Quando abbiamo incontrato i boss della label abbiamo immediatamente condiviso il loro modo di interpretare questo business e la musica che amiamo: versioni limitate in vinile, grafiche curate ecc.. La cosa migliore di Ripple è che c'è sempre una atmosfera molto amichevole, non c'è un rapporto del tipo "tu mi dai questo e io in cambio faccio questo", e nell'ambiente musicale è una cosa rara trovare un approccio così easy e disinteressato. Abbiamo sotto controllo ogni aspetto inerente alla pubblicazione dell'album, da quello artistico a quello prettamente pratico, ad esempio le grafiche, i colori dei vinili ecc.. Sono sempre stati presenti quando avevamo un problema o una situazione che non potevamo gestire da soli, quindi per quanto ci riguarda è davvero un ottimo rapporto e stanno facendo un lavoro eccellente. In Europa invece siamo sotto Heavy Psych Sounds. Perché due label diverse? Semplicemente perché abbiamo pensato avere una label in Europa ci avrebbe aiutato per la distribuzione nei negozi, nei festival e per tutti gli aspetti legati alla promozione. Ripple Music probabilmente si muove bene anche in Europa ma abbiamo preferito puntare su qualcuno che avesse più contatto con la realtà locale, così come Ripple è completamente a suo agio sul territorio americano.

SD: Quali sono le tue band preferite in questo momento?
M: Ascoltiamo davvero di tutto. Al momento stiamo ascoltando i Monolord e... è davvero una domanda difficile, ci sono così tante ottime band in circolazione! Posso parlare per me visto che ognuno di noi potrebbe risponderti in modo diverso! Personalmente sono per le cose più heavy, per band come Be-

astmaker, Monolord ecc… la cosa figa è che ci sono in circolazione un sacco di band che suonano roba molto heavy e con sonorità ribassate, e altrettante che suonano molto rock e rozzi. Sono due mondi diversi che però sempre più spesso si incontrano e per me è davvero un'ottima cosa!

SD: Cosa stai ascoltando in questo momento e quali artisti ti hanno influenzato?
M: Anche per le influenze è un discorso piuttosto personale: devo citarti Judas Priest, Thin Lizzy e Black Sabbath. Magari non lo senti nella nostra musica, ma ad esempio a livello estetico un gruppo come i Judas Priest sono stati una grossa influenza. Così come i Motorhead, ZZ Top ecc…

SD: Com'è la scena rock underground negli States?
M: Ci sono un sacco di band valide! Però sentiamo la mancanza di festival importanti e ben organizzati come ad esempio il Freak Valley, Roadburn, Desert Fest e molti altri che voi europei invece avete la fortuna di avere. In queste occasioni hai l'opportunità di suonare magari davanti a 2000/3000 persone, assapori un'atmosfera di pura libertà: puoi fumare, scopare, bere... se lo vuoi ovviamente! Respiri un'aria di libertà assoluta, suonando all'aperto con il cielo sopra di te e il pubblico a stretto contatto. In USA i live sono molto più "contenuti", non c'è un grosso slancio emotivo. Di solito i festival sono molto grossi, coperti da sponsor importanti e mainstream e in locali o stadi molto grandi. Suonano ovviamente gruppi enormi e i biglietti costano un botto. Quello che manca da noi è proprio il ritrovare situazioni più contenute, magari in venue più ristrette e con gruppi meno conosciuti. Le band valide ci sono, nella costa est, ovest e nel midwest, però forse non ci sono promoter interessati a organizzare questo tipo di festival. Psycho Las Vegas forse è l'unico festival avvicinabile per organizzazione e intenti ai festival europei. E' anche vero che gli USA sono così vasti e dispersivi che è difficile organizzare qualcosa di comune e valido.

SD: Pensi ci sia molto senso di competizione tra le band rock americane, maggiore rispetto all'Europa?
M: Sì hanno questa mentalità negli USA, ma il discorso è che per me non è una competizione ma più un qualcosa da costruire insieme, ognuno è un pezzo di un puzzle più grande. Come ti dicevo la vastità del nostro territorio non aiuta di certo a costruire una scena comune ma personalmente penso che qualcosa stia cambiando. Noi ad esempio da sempre siamo interessati più al concetto di "comunione", di fare gruppo piuttosto che puntare sulla competitività. Siamo sulla strada giusta per costruire qualcosa di importante, a volte ci vuole molto tempo e quindi... dobbiamo solo aspettare.

SD: Da noi passano molte band ma l'affluenza non è sempre altissima.
M: Un po' come negli States, ci sono posti dove nel week end suonano le band e i locali sono pieni e poi se passa una band di lunedì o martedì.. "uhm no, domani devo lavorare". Come musicista devi suonare sette giorni su sette se sei in tour, è il nostro lavoro. Ok è un bel lavoro (ride ndA), ma tutti i giorni devi dare il massimo. In Europa vedo che c'è una mentalità diversa, si va a un concerto o comunque si esce anche in mezzo alla settimana e se il giorno seguente lavori, una attitudine del tipo "non me ne frega un cazzo, stasera esco"! E poi noto che c'è una tendenza molto interessante in Europa, iniziare i concerti presto...

SD: Uhmmm...
M: Ok, non in Italia (ride ndA).

SD: A livello radiofonico invece come siete messi?
M: I Mothership hanno un relativamente buon airplay a Dallas, la nostra città. Ci sono diverse radio rock che supportano non solo le band più mainstream ma anche quelle più piccole, l'unica pecca è che di solito passano le cose rock tipo la domenica sera dopo le 22. Meglio che niente ovviamente! Con il tempo siamo diventati amici con i ragazzi di queste radio ed è bello pensare che c'è gente appassionata e che spinge per questo tipo di cose, mi piace pensare anche che ci sia una schiera di appassionati old school che aspetta la domenica sera per ascoltare del sano rock!

SD: E com'è la scena rock di Dallas?
M: E' fantastica, ci sono un sacco di locali, bar e posti dove suonare. Purtroppo non siamo spesso a casa perché siamo in tour e non sono aggiornato al 100% sulle nuove band ecc... però da quello che vedo su internet c'è un bel fermento e i locali dove si suona dal vivo stanno andando molto bene.

SD: La sensazione dall'esterno è che in Texas sia Austin la città di riferimento per la musica dal vivo.
M: Dipende dai periodi, anche la scena di Houston qualche anno fa andava molto forte, mi ricordo di un periodo in cui abbiamo aperto per i Lynyrd Skynyrd, UFO e altri. Austin ha una forte comunità metal, anche Dallas e Fort Worth, con i Pantera ovviamente ma anche altri. Il Texas in generale è uno stato molto ricettivo per la musica heavy. So di un paio di ottime band che si sono formate negli ultimi due anni a Dallas e...

SD: Ma hai mai nostalgia di casa quando sei in tour?
M: E' un sentimento misto. Quando sono in tour e magari ripassiamo in posti che abbiamo già visitato ad esempio è come tornare a casa: rivedere gli amici che hai conosciuto, i posti dove hai suonato. Ci sono senz'altro alcuni aspetti di casa che mancano, la famiglia ovviamente. Quando siamo in tour di solito prendiamo sempre qualche ricordo da portare a casa per condividere con i nostri familiari e amici le esperienze all'estero.

SD: A inizio anno avete collaborato con un'azienda locale di birra , 'Crown Of Lies' per una Double IPA targata Mothership? Qual è l'idea dietro? Sei direttamente coinvolto nell'industria della birra?
M: Amico, se fossi ingabolato nell'industria della birra, non sarei qui a parlare con te, ma probabilmente ubriaco e mezzo svenuto in qualche vicolo (ride ndA). Abbiamo prodotto un paio di birre con loro e sono entrambe di altissima qualità: sono dei ragazzi fottutamente rock, vengono da Baltimora e ascoltano musica a palla tutto il giorno! Penso che abbiano già prodotto birra per cinque o sei gruppi, sanno il fatto loro! Mi porto sempre qualche birra con me in tour, abbiamo seguito la grafica e il packaging in prima persona. E' un bel pezzo di merchandising ma penso che sia disponibile però sono negli States, mi spiace!

SD: Grazie per la disponibilità, hai un ultimo messaggio per i nostri lettori?
M: Da quello che vedo il vostro magazine sembra proprio che un vostro lettore sia un possibile nostro ascoltatore e quindi non posso dire altro se non di venire ai nostri concerti e di dire ai vostri amici di ascoltare 'High Strangeness', venite a conoscerci, dateci il cinque, bevete con noi, siate positivi e godetevi la vita!
mothershipusa.com
@mothershipusa

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

SALAD DAYS magazine

OFFICIAL MERCH

Get Yours Now!

SALADDAYSMAG.COM

@saladdaysmagazine
saladdaysmag
@SaladDays_it

@officiallique
@omb_boogiecousins
@_castaside
@ombgully

TATTOODEVICES.COM

INFO@TATTOODEVICES.COM

+39 328 2159885

ATTREZZATURE PER TATUATORI
DELLE MIGLIORI MARCHE

CPH-OPEN

Txt & Pics Albo

Nel corso degli anni Copenhagen si è ritagliata una posizione di rilievo nel panorama degli skate contest internazionali, non solo per il rapporto che città e skateboarding sono riusciti a costruire e sviluppare nel tempo ma soprattutto per le modalità, il clima e l'atmosfera da festival che si respira. Un contest che, a detta di molti, rappresenta la vera essenza dello skateboarding.

Grazie all'invito di Levi's Skateboarding, che da qualche anno supporta l'evento, lo scorso luglio insieme a Nikolai sono volato nel capoluogo danese per verificare finalmente di persona quanto assimilato in anni e anni di aneddoti.

Dimenticate palazzetti con spalti gremiti, mega schermi e tabelloni con punteggi luminosi, CPH non è un contest come gli altri: certo ci sono run, un montepremi, i giudici e dei vincitori ma sono le uniche cose in comune con eventi stile X-Games, Street League e tutti gli altri tentativi di trasformare una gara in una manifestazione a metà tra sport e entertainment. CHP Open è sostanzialmente una 5 giorni di party, skateboarding e anarchia quasi totale in cui la città abbraccia e si fonde con l'evento sospendendo gran parte delle regole normalmente in vigore per dare vita a mini contest, jam, feste e premiere in location sempre diverse della città. Non importa che si tratti di uno dei numerosi street spot della città, strutture diy o un banalissimo parcheggio in cemento con due rampette in legno e uno slappy box: la fotta di rider e pubblico è sempre al massimo e le giornate davvero non finiscono mai.

Qualcosa di talmente unico che ogni anno richiama praticamente tutti i nomi noti del panorama mondiale attirati, più che dalla competizione e dal montepremi, soprattutto dalla possibilità di passare una settimana di skateboarding senza il rischio di essere arrestati per aver bevuto una birra all'aperto, acquistato spezie (a Christiania, off course) o posato la tavola in uno street spot del centro.

Una specie di mondo parallelo in cui diventa del tutto normale imbattersi in Koston e Biebel che si sfidano alla penna più lunga in bici, o capita di pestare i piedi a Chris Cole camminando tra la gente o di incontrare Wes Kremer nel cuore della notte, bianco cadaverico alla ricerca di zuccheri o ancora trovarsi di fronte a Tom Penny (senza beanie!) intento a sfottere Boulala vestito da rappresentante anni '60.

Sarà una cosa da nostalgico oldschool, ma sapere che esiste e continua a crescere una visione alternativa a quella sportiva, federale e mainstream a cui sembra destinato lo skateboarding, fa comunque ben sperare per il futuro e rappresenta un esempio di come possa esistere un dialogo reciprocamente costruttivo con le istituzioni.

Fatevi un piacere prima delle prossime Olimpiadi di Tokyo: se non siete mai stati a Copenhagen, regalatevi un volo nei giorni del contest poi fate un confronto e chiedetevi cosa davvero rappresenta lo skateboarding e soprattutto se nazionali e federazioni ci rappresentano davvero.

cphopen.com

..17

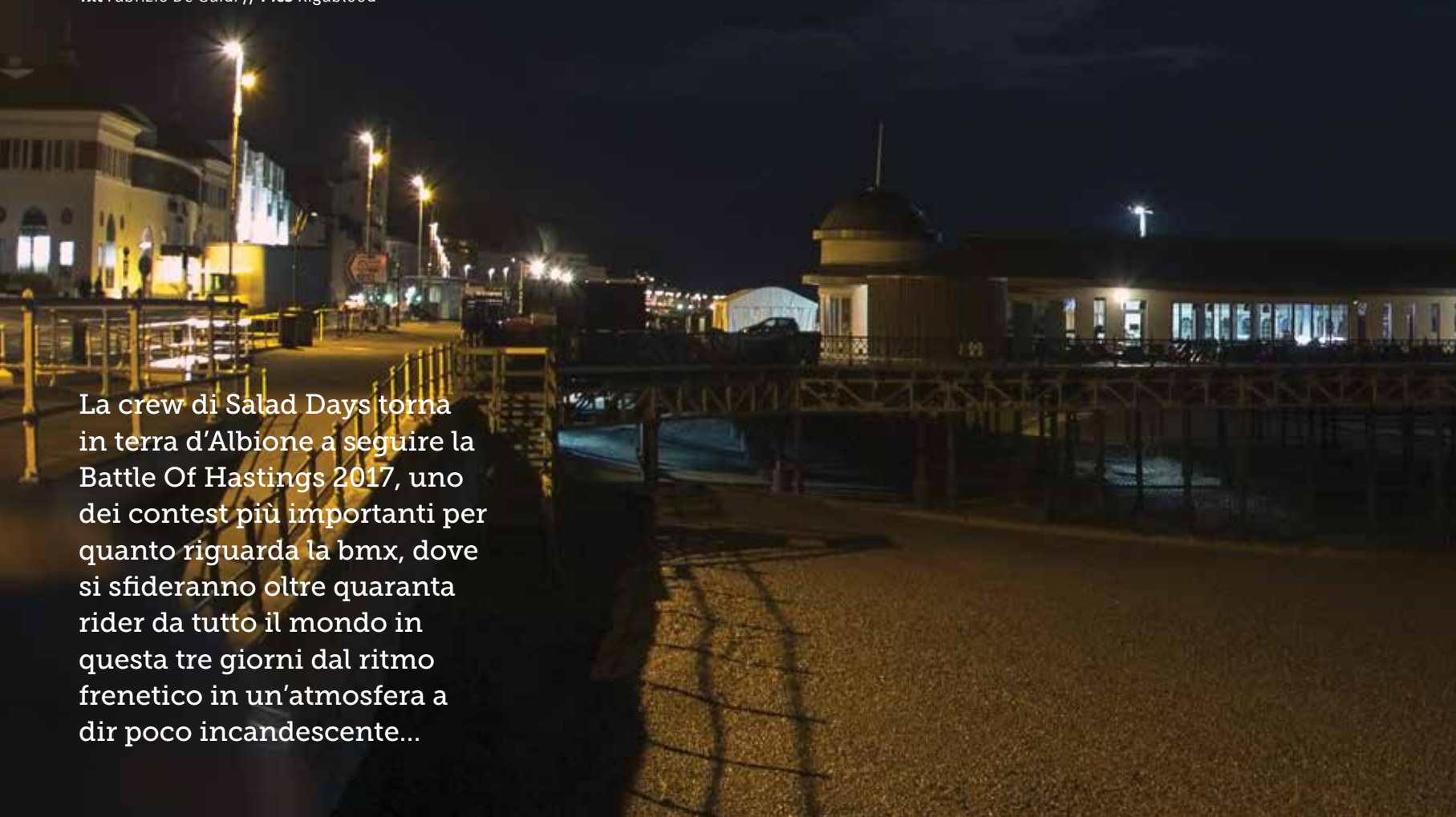
Supreme
COMMIT

PLOV
2015.

SNE.
093

BATTLE OF

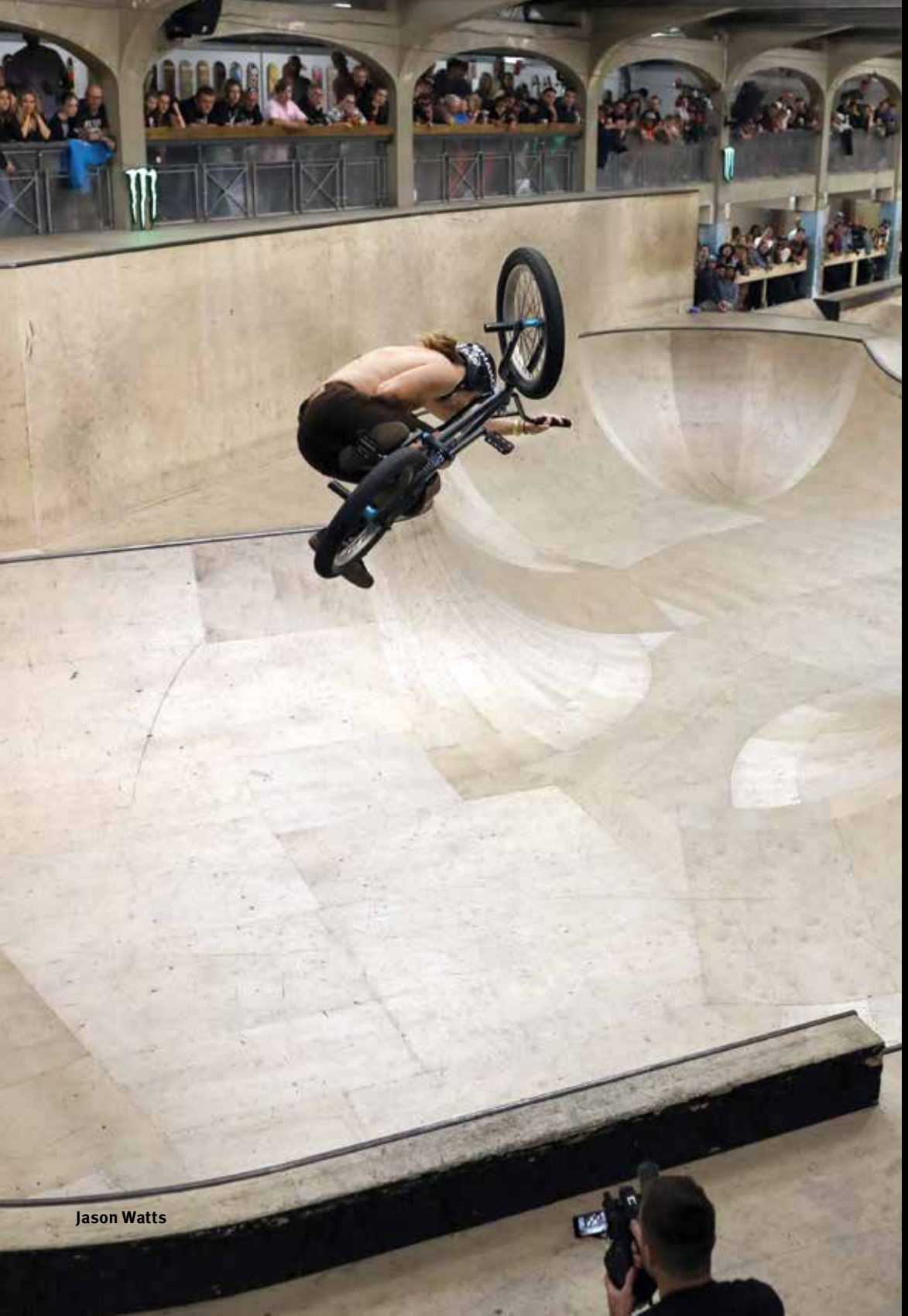
Txt Fabrizio De Guidi // **Pics** Rigablood



La crew di Salad Days torna in terra d'Albione a seguire la Battle Of Hastings 2017, uno dei contest più importanti per quanto riguarda la bmx, dove si sfideranno oltre quaranta rider da tutto il mondo in questa tre giorni dal ritmo frenetico in un'atmosfera a dir poco incandescente...

HASTINGS

2017



Jason Watts

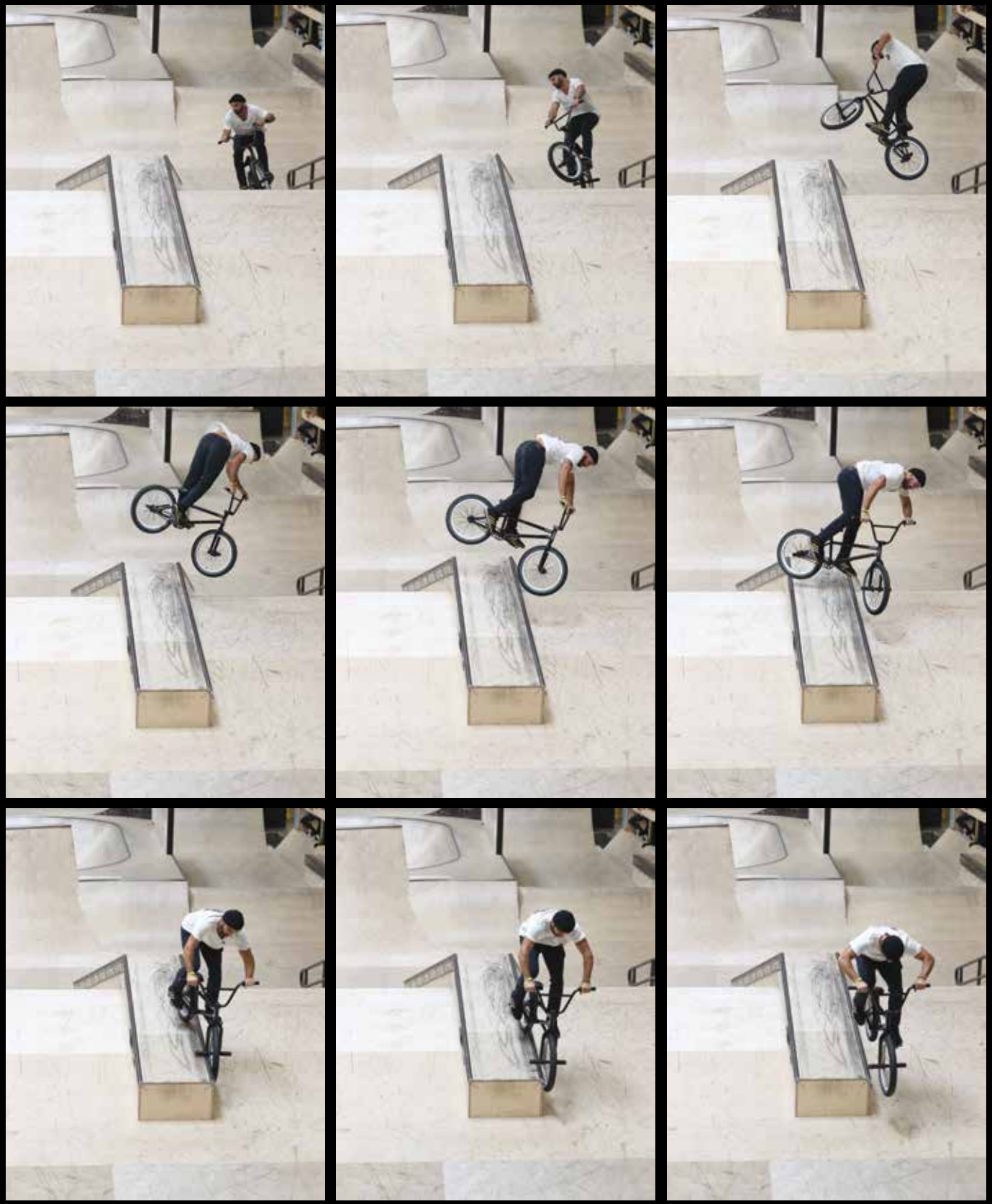
Se qualche anno fa mi fosse stato chiesto se nella mia vita avessi mai sperato di andare ad Hastings, certamente avrei risposto “dove!?”, ignorante come sono in geografia (ma pure in storia!), dopo che ho smesso di studiarla alle scuole medie quando mi hanno presentato l’arduo compito di imparare gli affluenti di destra e di sinistra del fiume Po. Ora, a conti fatti, c’è stato un attimo della mia vita in cui ho desiderato volare fino alle coste di questa immaginifica località marittima dell’East Sussex, ovvero quando nella mia consueta villeggiatura a Forte dei Marmi sono stato contattato da Salad Days Mag per seguire le imprese della Battle Of Hastings 2017, contest di bmx che raduna la creme de la creme della scena mondiale in questa ridente cittadina che si affaccia sul Canale della Manica; presto detto, mi sono preso alcuni giorni di ferie dal lavoro e sono partito: arrivo a London Gatwick e poi trenino per Hastings.

Ricorderò con estremo sconcerto lo sguardo che il fotografo che mi accompagnava mi ha lanciato quando, accortosi della spregiudicatezza che mi contraddistingue, mi ha visto arrivare con dei bermuda per affrontare il clima londinese. Ci accolgono pioggerellina e sedici gradi che sono comunque tollerabili, anche a vento contrario nella lunghissima camminata per arrivare a questa cattedrale nel deserto che è l’hotel dove alloggeremo. Facciamo anche in tempo a fare una capatina al Source Park, ex bagno turco trasformato in gigantesco complesso sportivo e ricreativo, attrezzato anche di tutto il necessario che non compete alla disciplina della bmx. Attorno alla bowl, due piani nei quali spettatori, fan, rider e semplicemente chiunque si mescolano, cosa che però non sarà più possibile nei giorni di sabato e domenica, ovvero qualificazioni e finali. Si respira un’aria di tranquillità che sottende ad una crescente competizione, rivalità e voglia di mettersi in gioco dei rider, tra i quali si fa adocchiare subito l’uomo di casa Dan Lacey, nostro obiettivo per quanto riguarda le interviste (c’è pure Kevin Peraza, messicano trapiantato a Tucson, AZ, recente medagliato agli X Games di Minneapolis) che l’anno scorso se l’è defilata ben bene, da quanto mi raccontano le cronache della passata edizione. La pressione è quindi alta, seppur si debba sottostare alle paturnie del Lacey, che comunque tradisce un po’ di tensione negli allenamenti preparatori alle prove. La serata arriva presto e il tempo sembra volare, tant’è che, quando usciamo, l’unico gruppetto di persone che trovia-

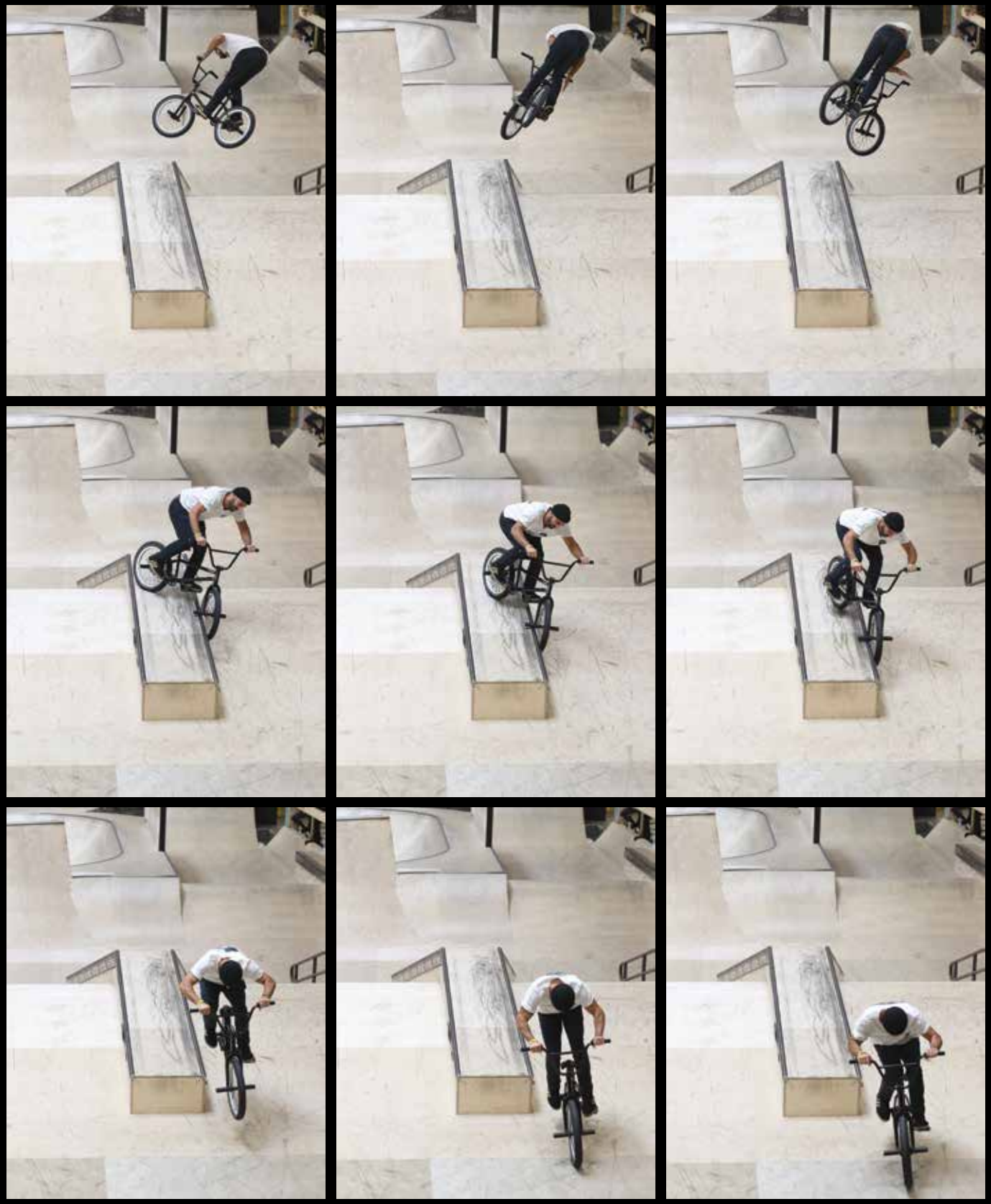
mo sono dei ragazzi sloveni che come noi cercano qualche posto dove poter mangiare. L'ora tarda non contribuisce e finiamo al Flames Grill dove a nostro scapito scopriremo essere fucina di uno dei peggiori kebab wrap della città.

La mattina del venerdì è una vera e propria giornata di lavoro e, per evitare gli strafalcioni del giorno prima, affronto quell'english breakfast che neanche a Tenerife circondato dagli hooligan del Bolton Wanderers mi sono mai deciso a trangugiare. A Tenerife, dovete sapere, ho ulteriormente affinato la mia mancanza di decoro nell'affrontare un pasto, infatti, c'è pure spazio per del porridge e infine per una vera e propria colazione all'italiana... forse a metà giornata ci arrivo. Arrivati al Source dopo una passeggiata sulla promenade albionica, cominciano a farsi vedere alcuni dei rider più attesi del contest: Sergio Layos, Ben Lewis, Bruno Hoffmann, Garret Byrnes e Chad Kerley. C'è anche Lacey, ma oltre a concederci qualche salto, si volatilizza nel giro di poco tempo, lasciandoci con l'amaro in bocca e una sensazione di sconfitta nell'aria. Sconfitta apparente che viene mitigata dall'estrema disponibilità di Kevin Peraza che, senza mandarcele a dire e con un sorriso contagioso, si rende ben lieto di concederci un'intervista e pure delle foto. Rimaniamo a guardarci gli altri rider e, perché no, concederci una birra. Si mettono in luce gente del calibro di Dakota Roche, Kriss Kyle, Alex Hiam, Dennis Enarson, Jack Clark e Larry Edgar, quest'ultimo forse uno dei favoriti dell'intera Battle, col suo fisico d'atleta ed una tecnica sopraffina. Arriva il sabato che è insomma uno spartiacque per molti dei rider in gara. A rappresentare l'Italia c'è Simone Barraco, anche se purtroppo la sua squadra non raggiungerà la finale. È un giorno caldissimo, non certo per i gradi, perché pian piano il Source Park si riempie di gente di tutte le età, appassionati e non: trova anche posto una coppietta di anziani, appoggiati alle barriere per gustarsi la jam, forse una delle immagini più belle mi sono rimaste. Prima delle qualificazioni, con nostra grande sorpresa e sollievo, vediamo Dan Lacey aggirarsi per il park che, intercettato da qualche responsabile, si sente nel mood giusto per rilasciare qualche intervista e darsi in pasto a noi media pescecani dal braccialetto bianco. Ci accomodiamo in un tipico black cab londinese riconvertito a salottino privato lì ai lati della bowl dopo aver atteso con trepidazione il nostro turno finché, dopo circa un quarto d'ora, me ne esco

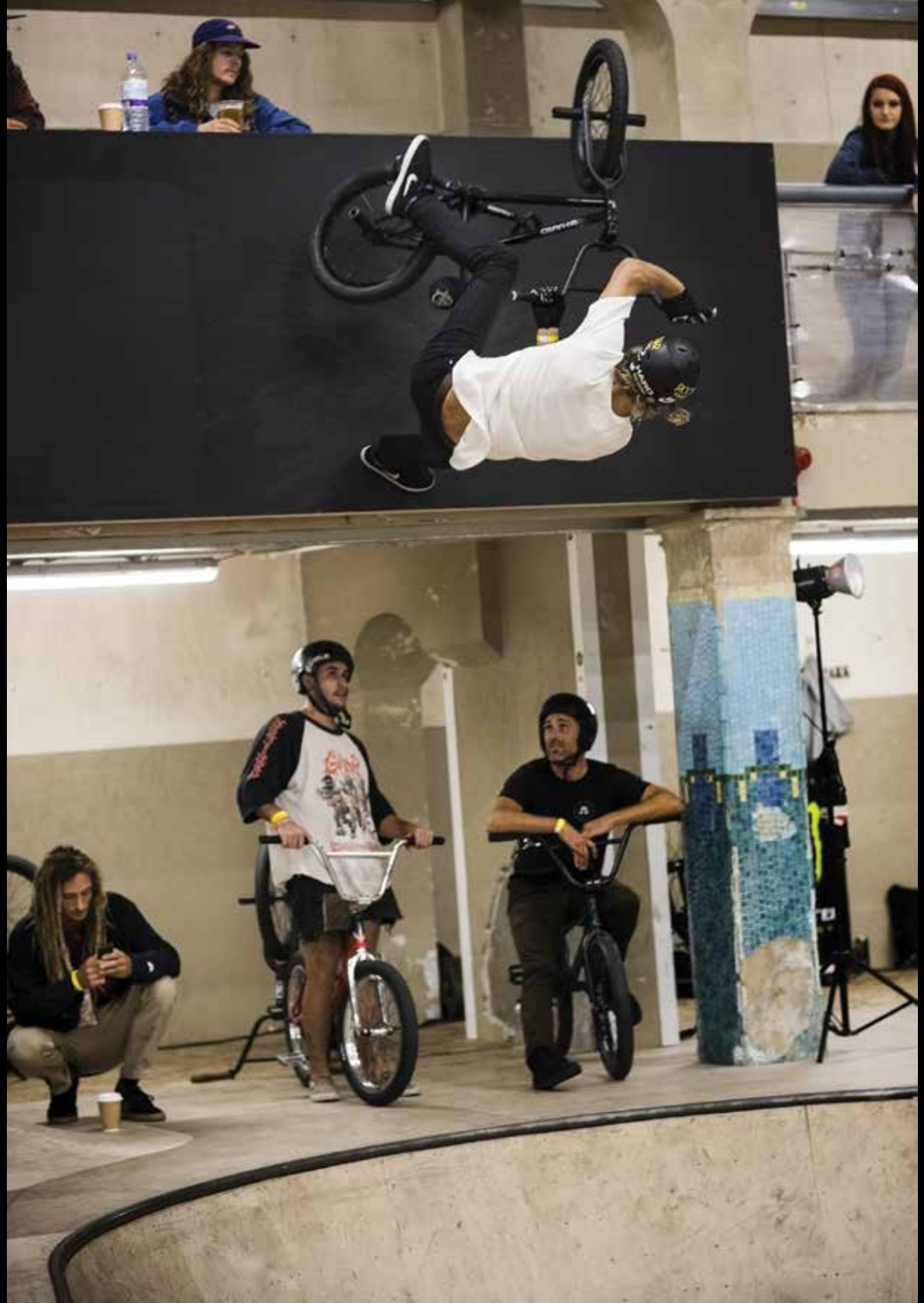
Matt Cordova



Corey Martinez



Garrett Reynolds



Dennis Enarson

Sergio Layos

vincitore, vendicando anche la passata stagione. Foto di rito e complimenti a noi e a me, che decido che un'oretta per visitare Hastings me la posso anche concedere. La cittadina mi mostra accenni di quella vita brulicante e quel degrado sociale che hanno le periferie più disagiate del nostro paese o che ho potuto vedere in qualche film cult o documentario, purtroppo non ancora al proprio massimo. In una piazzetta, ragazzini che si allenano con le bmx... forse è il loro lasciapassare per un'altra vita. Ritorno al Source, stavolta pieno zeppo di gente. Riesco a trovare uno spazietto comodo dove poter seguire entrambi gli spot, divisi tra bowl riding e street: per lo street Chad Kerley e Bruno Hoffmann sono dei mostri, mentre sulle curve la faccenda è ancor più dura e nessuno intende mollare il contest, figuriamoci Enarson, Edgar, Kyle, Hiam o Clark. Una sana competizione è quello che fa da sfondo a tutta la gara. Infatti, ad ogni trick portato a segno, tutti i rider applaudono ed esultano, tifando fino allo sfinimento ed abbracciandosi. A cornice, un tam tam continuo e urla dagli spalti, guidati ed incitati dai commenti degli speaker, l'eccentrico Darryl Nau e Andy Zeiss. La notte si fa presto strada e al Brass Monkey va in scena il Monster Energy After Party, che presenziamo tempo di fare il giro nella stanza, per poi attraversare la strada e chiacchierare amabilmente con un dolce homeless di marca irlandese che si fa chiamare Paddy mentre ci gustiamo il gruppo che suona del vigoroso indie rock all'interno del locale.

Il giorno della finale è ormai arrivato e sui volti dei rider puoi leggere tutto quello che hanno messo in gioco per arrivare fino a qua, anche perché c'è soprattutto la voglia di mettersi in mostra e accaparrarsi un montepremi bello sostanzioso. C'è spazio anche per l'Etnies BMX Best Trick, che se lo aggiudica Broc Raiford, anche se forse Jason Watts avrebbe meritato di più. A seguire, la vera e propria ultima sessione, con i team qualificati e un quarto d'ora a testa a disposizione per dare il meglio. La spunterà il Team Enarson, forse la squadra più completa in entrambe le discipline, con appunto Dennis Enarson, Chad Kerley, Garrett Reynolds e Alex Hiam, superando il Team Edgar e il Team Kyle che comunque non hanno di certo sfigurato e anzi, si son beccati una sfilza di applausi non indifferente. Il park si svuota e resta Chris Cole, arrivato a godersi il weekend in sordina e senza tanti proclami, a provare qualche trick rigorosamente in skateboard (l'unico).

Usciamo fuori e dal mare la tempesta di acqua e vento gelido ci costringe, dopo un malsano tentativo di camminata lungo poco più che 2 metri, a ripararci dietro un parapetto instabile: “proseguire in cerca di qualcosa di più affidabile o ritornare all’hotel quindi immolarsi alle intemperie incarognite che solo il mare del nord sa regalare?” … finiamo la corsa in un garage sotterraneo nella speranza che Eolo si dia una mezza calmata.
Tutta la marmaglia si sposta poi al teatro St. Mary in the Castle, dove verrà proiettato ‘Monster Energy Beyond’, il seguito di Above Below con Dan Lacey protagonista e sempre Richard Forne alla regia. In questa cornice quasi sacra e tenebrosa, ci troviamo seduti davanti a noi la coppia di anziani che nei giorni precedenti si era appollaiata a seguire la gara; fanno un saluto e Dan ricambia: il quadretto familiare è completo. Scroscio di applausi per l’inedita première, alla quale seguono i NORA (Number One Rider Award) Cup Awards 2017, per la prima volta fuori dagli Stati Uniti e Chris Doyle a presentare. Vari gli ospiti chiamati ad annunciare le nomination, tra i quali il punk della bmx inglese Amos Burke, una specie di Rick Thorne con la ghigna da hooligan e i segni su tutto il corpo degli anni passati e Dan Price, questo gigante che quasi sembra aver perso la brocca recitando una poesia con la stessa voce monotona. Stremati dopo quasi 12 ore consecutive di bmx, ma vincitori, ce ne usciamo per respirare un po’ di brezza marina, chiacchierando con i nostri amici sloveni, ricevendo anche un dolcino cocco e menta dalla fidanzata di Joris Coulomb. Grazie Hastings, mi hai fatto venire nostalgia della Pianura Padana!

NORA CUP RESULTS:

Reader’s Choice Award: Larry Edgar
Flatlander Of The Year: Jean Willim Prévost
Street Rider Of The Year: Nathan Williams
Trail Rider Of The Year: Coddy Diggle
Transition Rider Of The Year: Dennis Enarson
Videoart Of The Year: Nathan Williams in Etnies ‘Chapters’
Video Of The Year: Etnies ‘Chapters’
Legend Award: Ruben Alcantara

Mark Love

Gary Young

Alex Hiam

Larry Edgar

Corey Walsh

Dakota Roche

Simone Barraco

Kris Kyle

Jack Clark

Boyd Hilder

VOLCOM
TRUE TO THIS
VOLCOM SALAD × DAYS
featuring:
Mark Simon Hell
TYTUS
digital/tape/CD
OUT NOW

VECCHIA SCUOLA

KAYONE

Txt:SE©SE

SD: Ciao KayOne, in occasione dell'uscita di 'Vecchia Scuola', è un piacere fare due chiacchiere per capire un po' di quello che pensa l'autore. Potresti spiegare, nonostante il titolo sia abbastanza eloquente, di cosa tratta 'Vecchia Scuola'? Che periodo e scena "fotografa"?

K: 'Vecchia Scuola - Graffiti Writing A Milano' è un libro che racconta la nascita del Graffiti Writing e dell'Hip Hop a Milano tra il 1980 e il 1994. Un racconto dei protagonisti di allora, che ci accompagna negli anni d'oro milanesi in cui questa cultura ha gettato le proprie basi per esplodere negli anni successivi e diffondersi in tutta Italia. 'Vecchia Scuola' perciò di Milano, tanto simile a quella newyorkese, per modalità di crescita e sviluppo in anni in cui ogni scoperta era un nuovo Eldorado.

SD: L'idea è arrivata indirettamente, vedendo altre pubblicazioni, o nasce da una sorta di "esigenza" che sentivi da tempo, solo per la soddisfazione personale di lasciare un documento che riguarda i "tuoi tempi" e finalmente è riuscita a concretizzarsi, oppure c'è anche l'obbiettivo/scopo/speranza di trasmettere oltre che un documento storico, anche un "insegnamento", un riferimento alle generazioni

attuali?
K: Certamente molti altri libri internazionali hanno preceduto 'Vecchia Scuola' nello stile e contenuti, ma non è stata questa la ragione che mi ha spinto a realizzare questo libro. Da sempre mi è piaciuto archiviare, fotografare e collezionare e in un certo senso la fanzine Tribe Hip Hop Magazine che realizzavo con Airone e Alberto di Wag era l'anticipazione di quello che ho realizzato oggi. Con Tribe c'era l'esigenza di diffondere la nostra cultura, con 'Vecchia Scuola' quella di archiviarla e fermare un momento storico importante. Per noi di quella stagione, ma anche per le nuove generazioni, per chi fosse interessato a capire le proprie origini tutte italiane e divertirsi leggendo aneddoti legati al passato, ma ancora tanto attuali.

SD: Perchè non hai fatto un libro solo su di te e la tua THP crew, ma hai voluto concentrare i tuoi sforzi su un panorama più vasto?
K: Non è detto che prima o poi ne faccia uno, ma volevo lasciare qualcosa che raccontasse di noi, del nostro linguaggio, cultura e passione. Parlare di quello che è accaduto a me, ma anche intorno a me. Lasciare un documento più completo e interessante, che fotografasse in maniera esaustiva quello che accadde a Milano e a tutti i suoi protagonisti in quegli anni fantastici di grande fermento. Un progetto più importante e ambizioso, per rendere onore e omaggio a tutti questi veterani.

> "... grande differenza nella contemporaneità forse è questa, una coesione che si è persa e uno stretto contatto con l'Hip Hop che ormai non esiste più."

SD: Seppur all'interno di un determinato periodo storico, nel libro hai documentato in particolare solo l'attività di certe crew oppure c'è un panorama complessivo di quello che ai tempi fu la scena di tutta Milano?
K: Ho cercato di raccontare tutto quello che c'era a partire dagli anni '80 e che nei primi '90 ha visto il suo sviluppo. Ho raccontato le prime mostre, l'arrivo dei newyorkesi, i primi breaker, le prime crew e writer, la metro, i bombing, gli Hall of Fame e i treni, insomma tutto quello che ho visto in quegli anni e che reputavo avesse senso tramandare, attraverso gli occhi dei protagonisti. Una scelta oggettiva rispetto alla storia e i fatti accaduti, dando priorità chiaramente alla storicità.

SD: Come ti sei organizzato per la raccolta del materiale? E' tutto archivio tuo oppure hai avuto contributi esterni?
K: Come ho detto mi è sempre piaciuto archiviare e devo dirlo avevo molto materiale, ma sarebbe stato impossibile creare un libro di 464 pagine senza interpellare i diretti interessati, chiedendo loro il loro materiale personale e coinvolgendoli nel progetto. Perciò 'Vecchia Scuola' è il libro di tutti, fatto da tutti, collaborando per cercare di portare a casa il risultato più completo possibile... alla fine ho perso il conto di quante immagini ci siano dentro!

SD: Come si struttura? Ci sono foto con descrizioni, racconti, interviste, insomma come l'hai organizzato?
K: E' una storia cronologica e per argomenti. Fatti, date, foto e testi in ordine di apparizione nella complessa storia della nascita dell'Hip Hop e del Writing a Milano.
Molti testi sono scritti dai diretti interessati che raccontano ciò che hanno vissuto rispetto ad un preciso argomento, mi sembrava giusto così, non un racconto del racconto, ma una testimonianza diretta

di chi aveva vissuto un particolare passaggio o avvenimento storico. Sean che ci introduce a quello che accadde agli albori, Rendo che racconta del "Muretto", Flycat che ricorda Spyder 7 e così via...

SD: In che circuito di distribuzione è inserito il libro? Che tiratura ha?
K: La casa editrice è Drago, una realtà specializzata e molto vicina a tutto ciò che è "street".
Allo stato attuale dopo il lancio del 20 luglio è disponibile sul sito dragolab.com e da settembre sarà disponibile in tutte le librerie che ne faranno ordine.

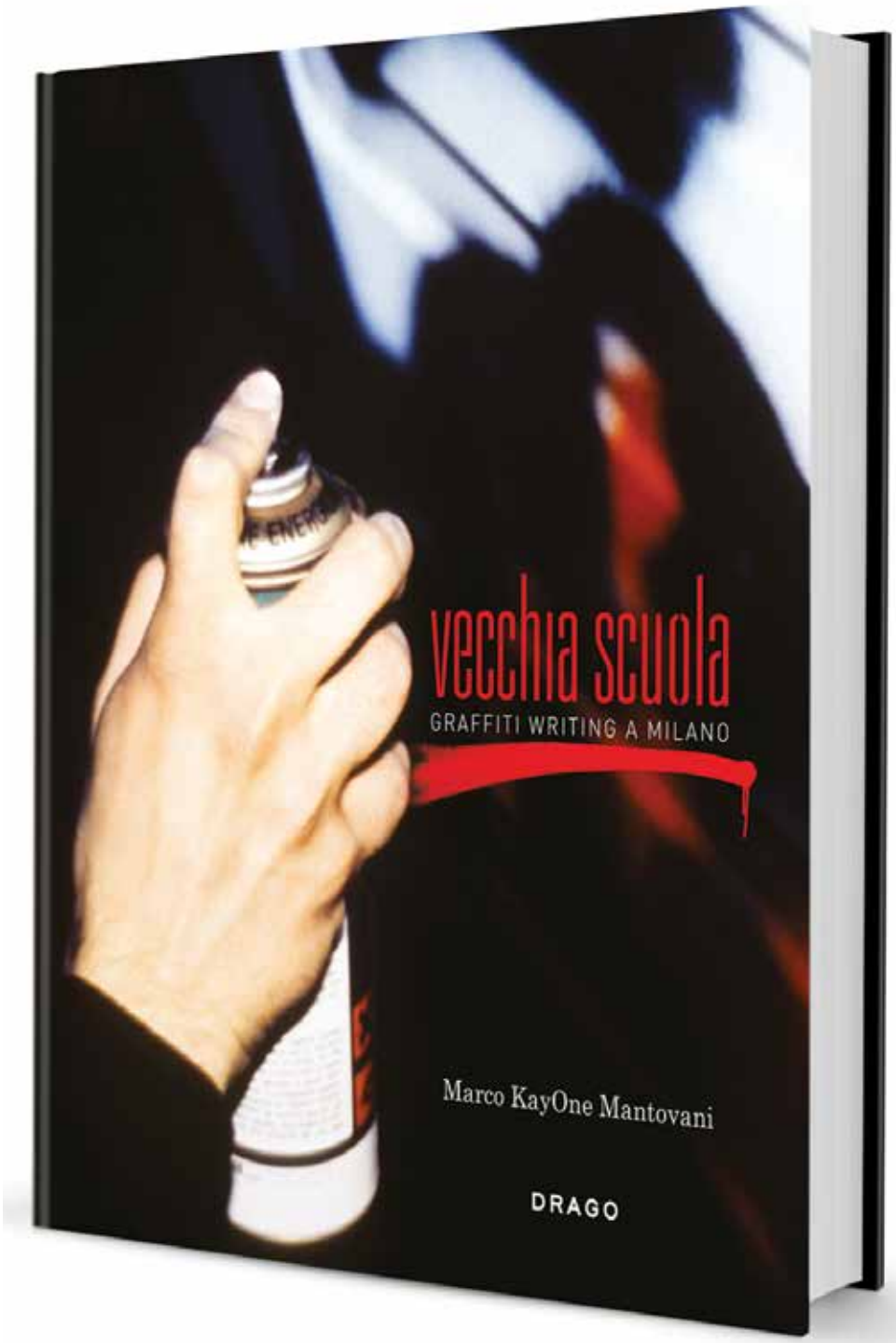
SD: Che feedback credi riscuoterà all'estero 'Vecchia Scuola'?
K: 'Vecchia Scuola' per quanto sia un libro che possa oltrepassare le nostre frontiere, allo stato attuale è scritto in italiano ed è pensato più per un pubblico italiano di addetti ai lavori o persone interessate al nostro linguaggio.
Non so che tipo di interesse possa suscitare all'estero conoscere la nascita del Writing a Milano, da collezionista di libri personalmente ti potrei dire che è una pubblicazione che io non mi farei scappare.

SD: Ormai andiamo verso il 2018. Riguardo alla scena milanese, credi che, nella sua naturale evoluzione avvenuta in circa una trentina d'anni, sia attualmente più o meno "matura" della seconda metà dei '90, inizio 2000, periodo di grande fermento a Milano? E qualunque delle due sia la tua opinione, per quali ragioni?
K: Gli anni che racconto nel libro per me hanno qualcosa di speciale che io paragonerei quasi alla nascita tutta americana. Sono anni di fermento e ricerca, di un tempo prima di internet che non possono essere paragonati con la contemporaneità. Troppe le ragioni, che vedono in quegli anni una qualità espressiva e di ricerca che in molti casi ancora oggi rimane unica, che del resto però non può essere paragonata. Certamente noi avevamo un grande istinto di appartenenza, ognuno con le proprie simpatie e non, ma eravamo un movimento, quello Hip Hop. Se devo cercare una grande differenza nella contemporaneità forse è questa, una coesione che si è persa e uno stretto contatto con l'Hip Hop che ormai non esiste più.

SD: Ma tu, con quali criteri definisci un writer "old school"? Lo consideri solo in termini temporali, ad esempio che so, dopo 15 o 20 anni che uno dipinge è un oldschooler, quindi a prescindere da questa pubblicazione, potrebbe essere "old school" anche uno che, ormai che siamo quasi alle porte del 2020, dipinge da fine dei '90, oppure un writer della "vecchia scuola", lo definisci tale ragionando solo in termini di "epoca", quindi esclusivamente chi era in questo movimento all'inizio della sua storia in Italia, quando era ancora in sviluppo e meno diffuso, giravano poche info, non c'erano gli spray "buoni" ed insomma non era "sdoganato" come adesso? Forse un po' meno probabile, ma potrebbe anche essere tu faccia anche una valutazione in termini stilistici, ovvero non è "vecchia scuola" chi fa certe forme, anche se dipinge da parecchio, ed è inquadrabile come tale solo chi ha un certo tipo di stile?
K: Il libro racconta un periodo storico preciso ed è quello che per me rappresenta la mia "Vecchia Scuola". In senso temporale, un complesso di persone che in sostanza hanno vissuto esperienze simili nello stesso contesto, quando tutto era ancora da creare in Italia. Di anni ne sono passati molti, ma personalmente penso che dopo i primi anni '90 non si possa più parlare di vecchia scuola italiana, ma già di figli dei figli dei figli. Rifarsi stilisticamente alla vecchia scuola è una scelta che un writer può liberamente fare, ma se intrapresa negli anni 2000 non è certo diventare un "anziano", ma rifarsi semplicemente a quel tipo di sapore.
Viceversa, un "anziano" che decida di modificare il suo stile, non lo farà diventare un baldo giovane writer sotto il profilo generazionale, ma è possibile però che lo lanci nella contemporaneità di questo linguaggio. Le esperienze, i momenti condivisi, le ricerche e le conquiste fatte allora rimarranno uniche, e segnano il tempo di 'Vecchia Scuola', ma ogni stagione ha le sue unicità e quella attuale è piena di nuovi stimoli.

SD: Una domanda forse un po' scomoda. Se dovessi riassumere nominando una manciata di crews (ed eventualmente qualche cane sciolto) la "vecchia scuola" milanese, chi ricorderesti?
K: Quelle che sono presenti nel libro: MCA, PWD le più storiche e poi CKC, MNP, TDK, TGF, TKA, ZONA 13, UK, 16K, S13.

nel tuo cuore e nel mio!!
... sempre!!



SD: Chi apprezzi invece, sempre con lo stesso criterio crew e/o cani sciolti, della scena attuale?
K: Tantissimi... mi limito a citare quelle di Milano, il panorama italiano sarebbe troppo vasto: BN, N1, WCA.

SD: Credi ci siano punti di incontro tra oldschoolers e giovani players dei Graffiti o che la differenza di background e mentalità li renda "due mondi diversi"?
K: Non sempre le opinioni coincidono, ma è sempre la testa del singolo che fa la differenza, io ho sempre apprezzato chi studia, parla avendo studiato e si applica al Writing con la stessa passione e intensità che ho visto prima di me e negli anni in cui io ho cominciato.

SD: A questo punto, siamo quasi al tempo dei saluti e vorrei farti raccontare un aneddoto che ti è rimasto impresso durante la tua "carriera" e che ci tieni a testimoniare.
K: Di aneddoti ce ne sarebbero molti, ma alla fine mi piace ricordare il più semplice. 1988, ero alla libreria American Book, ho visto 'Subway Art', ho iniziato, un libro appunto.

SD: Ultima domanda... se volassimo a New York nella "Golden Age" dei Graffiti, chi sono i writer a tuo parere più influenti e/o quelli che preferisci?
K: Persone che hanno lasciato una grande eredità: Phase 2, Dondi, Skeme, Kase 2 e Seen.

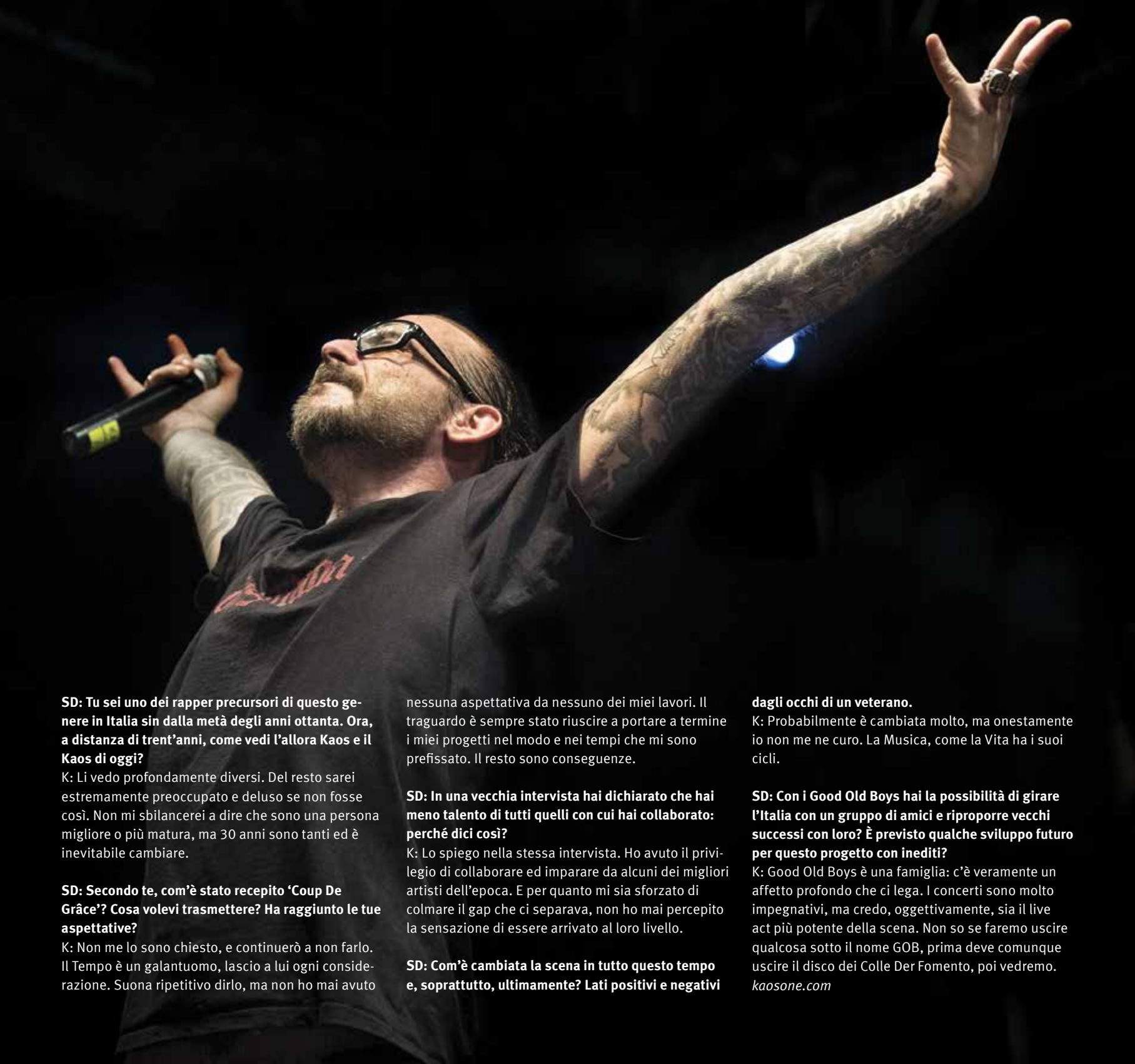
SD: C'è qualcos'altro che vorresti dire in merito al libro?
K: Questo libro è frutto di tanta passione e amore perché questa cultura è linguaggio. Vorrei perciò ringraziare tutte le persone che hanno collaborato scrivendo un testo o donando una foto, grazie a loro è stato possibile realizzarlo e io ne sono molto felice, abbiamo raccontato una bella fetta della nostra vita.

kayone.it
dragolab.com

HARDCORE
"There is really nothing to not love about the MTN Hardcore can! It combines an amazingly bright and vibrant color range with the perfect controllable pressure to get the job done!!
Quick sprays and slow sprays... whatever it is you wish to do, you know you're going to walk away and don't need to look back."
Akume TNS
Photography by @jieskie
mtn
Distribution in Italy: GRAFFITISHOP.IT
Via M. Ponzio, 42/A, 27100 Pavia (PV).
Ph: +39 0382 47.21.06 - Fax: +39 0382 56.59.17
info@graffitishop.it - www.graffitishop.it
SPECTRUM
Spectrum Store Via Felice Casati 29, 20124 Milano
www.mtn-world.com
www.montanacolors.com

Txt Fabrizio De Guidi // **Pics** Rigablood

Kaos attira l'attenzione anche dopo trent'anni di carriera e tutto l'alone di mistero al limite dell'eremitismo che ha creato attorno a sé, dopo la pubblicazione di 'Coup De Grâce', release uscito senza promozione alcuna ma che ha ricevuto buoni pareri dalla critica e soprattutto dai fan. Album in cui Marco Fiorito analizza e sviscera il Kaos artista, forse perché meglio di tutti lui sa che il primo nemico da sconfiggere per raggiungere i propri obiettivi è solo e soltanto se stesso, in un continuo cammino in bilico tra il farcela e il non farcela, tra il sé passato e il sé presente e poi gli altri, con cui non per necessità si trova a confrontarsi, dove son sempre ben presenti i rimpianti e i rimorsi: "sono diventato quello che ho sempre odiato da adolescente: uno che ormai si sente arrivato ma che, fondamentalmente, si è soltanto fermato" ('Pandora').



SD: Tu sei uno dei rapper precursori di questo genere in Italia sin dalla metà degli anni ottanta. Ora, a distanza di trent'anni, come vedi l'allora Kaos e il Kaos di oggi?
K: Li vedo profondamente diversi. Del resto sarei estremamente preoccupato e deluso se non fosse così. Non mi sbilancerei a dire che sono una persona migliore o più matura, ma 30 anni sono tanti ed è inevitabile cambiare.

SD: Secondo te, com'è stato recepito 'Coup De Grâce'? Cosa volevi trasmettere? Ha raggiunto le tue aspettative?
K: Non me lo sono chiesto, e continuerò a non farlo. Il Tempo è un galantuomo, lascio a lui ogni considerazione. Suona ripetitivo dirlo, ma non ho mai avuto nessuna aspettativa da nessuno dei miei lavori. Il traguardo è sempre stato riuscire a portare a termine i miei progetti nel modo e nei tempi che mi sono prefissato. Il resto sono conseguenze.

SD: In una vecchia intervista hai dichiarato che hai meno talento di tutti quelli con cui hai collaborato: perché dici così?
K: Lo spiego nella stessa intervista. Ho avuto il privilegio di collaborare ed imparare da alcuni dei migliori artisti dell'epoca. E per quanto mi sia sforzato di colmare il gap che ci separava, non ho mai percepito la sensazione di essere arrivato al loro livello.

SD: Com'è cambiata la scena in tutto questo tempo e, soprattutto, ultimamente? Lati positivi e negativi dagli occhi di un veterano.
K: Probabilmente è cambiata molto, ma onestamente io non me ne curo. La Musica, come la Vita ha i suoi cicli.

SD: Con i Good Old Boys hai la possibilità di girare l'Italia con un gruppo di amici e riproporre vecchi successi con loro? È previsto qualche sviluppo futuro per questo progetto con inediti?
K: Good Old Boys è una famiglia: c'è veramente un affetto profondo che ci lega. I concerti sono molto impegnativi, ma credo, oggettivamente, sia il live act più potente della scena. Non so se faremo uscire qualcosa sotto il nome GOB, prima deve comunque uscire il disco dei Colle Der Fomento, poi vedremo.
kaosone.com

VANS THE ORIGINAL P

Txt Davide Martinazzo // **Pics** Ramon Zuliani & Marco Olent

ICNIC TABLE CONTEST

vans.it

Vi ricordate il tavolo da Picnic che skateava Matt Hensley nel 1990? Quello giallo in vetro resina. Quello che tuttora si skatea nelle school yard americane. Ecco. Lo stesso tavolo, l'originale, é stato portato in Italia per la prima volta da Vans che ha deciso di farvelo skateare. Nel vostro home spot all'interno di un evento che é veramente puro Skateboarding. Abbiamo trovato quattro skatespot amati dai rider italiani e abbiamo portato lì un formato di gara semplicissimo: un linee contest. I migliori due trick in linea vincevano. Non un contest mainstream. Due tavoli, un megafono e un po' di musica. Milano (Barrio's), Torino (Valdo Fusi), Roma (Ponte della Musica) e Napoli (Centro Direzionale) hanno testato per la prima volta questo evento. Chissà dove li porteremo nel 2018.

Alessandro Cesario
kickflip over the table

Icaro Nardi
frontside smith grind

Alessandro Cesario
frontside krooks grind

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

08

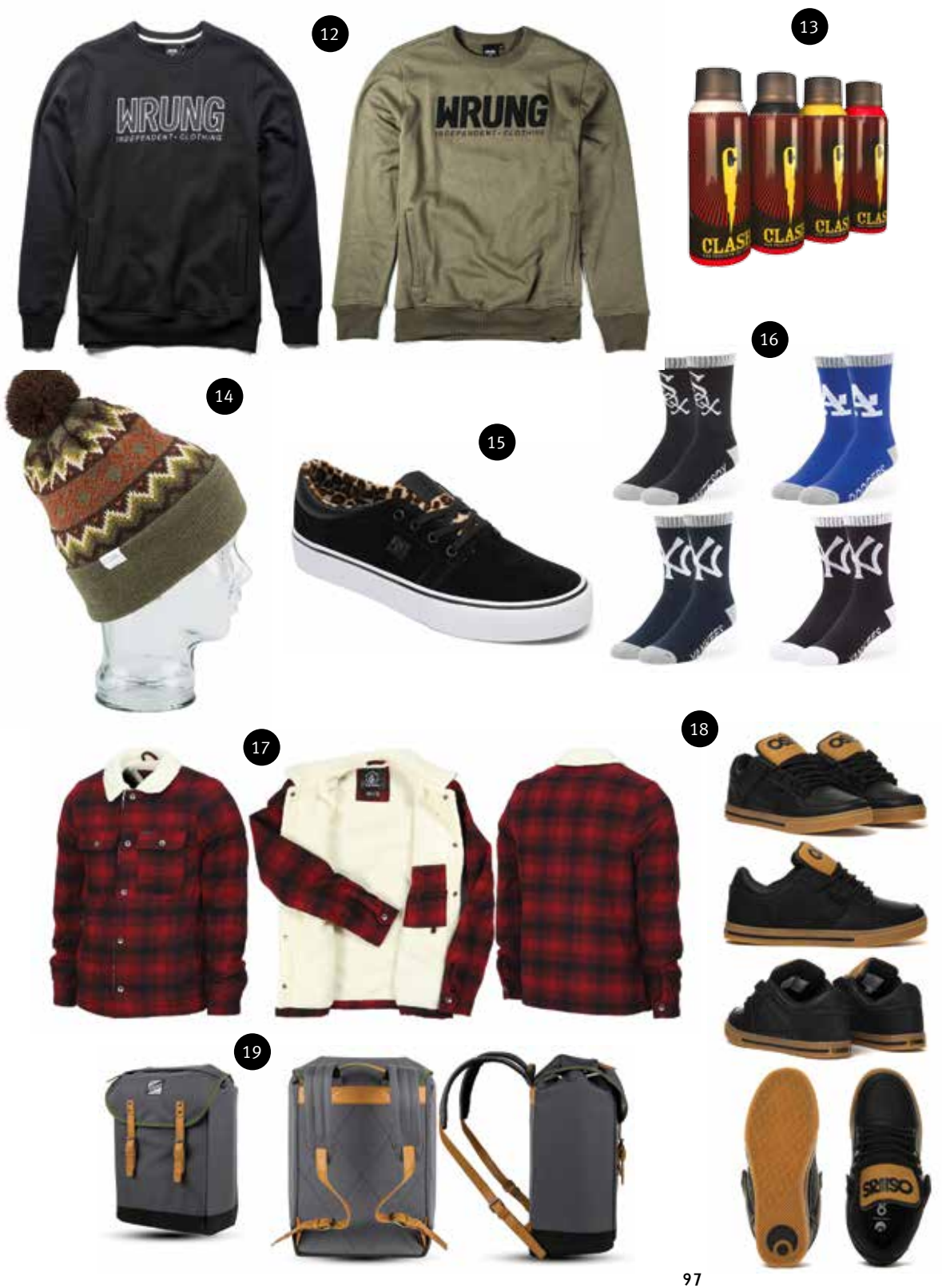
06

07

09

10

11



01 **DC-HEATROW SE**
californiasport.info

02 **DC-PALOMA RAGLAN**
californiasport.info

03 **VANS-CROCKETT PRO 2**
vans.it

04 **DC-RUNNELS**
californiasport.info

05 **DICKIES x SALAD DAYS-TORRANCE JACKET**
saladdaysmag.com

06 **GROG-POINTER MARKER**
graffitishop.it

07 **MIETRO RING-MINDONER**
mindoner.com

08 **ETNIES-JAMESON 2 ECO**
bluedistribution.com

09 **ROXY-MIDNIGHTRIDE**
roxy.com

10 **VOLCOM x SALAD DAYS**
saladdaysmag.com

11 **QUIKSILVER-WANNA**
quiksilver.com

12 **WRUNG-BLOCK**
nitro.it

13 **CLASH-MINI**
clashpaint.com

14 **COAL-THE WINTERS**
coalheadwear.com

15 **DC WOMEN-TRASE**
californiasport.info

16 **47-BOLT**
47brand.com

17 **VOLCOM-KEATON JACKET**
volcom.eu

18 **OSIRIS-PROTOCOL**
nitro.it

19 **NITROBAGS-VENICE**
nitrobags.it

ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO

AMPIA SCELTA
DI MUG
COMPLETAMENTE
PERSONALIZZABILI

COVER PER
SMARTPHONE
E TABLET

OCCHIALI
CON IL
TUO LOGO

EASYPROMO

STAMPA | GRAFICA | *idee*

dal 2005

STAMPA DIGITALE E GRANDE FORMATO,
GADGET AZIENDALI, ABBIGLIAMENTO e TSHIRT PERSONALIZZATE
SISTEMI ESPOSITIVI, ALLESTIMENTO VETRINE E AUTOMEZZI,
COVER CELLULARE, PORTA PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE,
CHIAVETTE USB, POWERBANK, OCCHIALI DA SOLE, TAZZE e....

www.easypromo.it CITTADELLA (PD) tel. 049.5610018 info@easypromo.it

The Stash
#BuiltForIndividuals
NITRO
BACKPACKS
nitro.it nitrobags.it nitrobags.com

Facebook & Instagram: Osiris Shoes Italy - Nitro Distribution: Tel. 0464 514098